

Ai miei cari nipotini

"Scegli dunque la vita onde tu viva amando l'Eterno tuo Dio ubbidendo alla sua voce...." Deut. 30:19-20

Vivamente sollecitato da parenti ed amici di scrivere le mie memorie, mi accingo a farlo nel mio 84<sup>o</sup> anno, con la viva speranza che queste mie esperienze, possano essere loro di conforto e di incoraggiamento nella loro propria esperienza della vita.

### "Infanzia e gioventù"

Valdese di nascita, nato a Torre Pellice il 18 giugno 1887, da mio padre che era Valdese mentre la mia madre era originaria del Baden in Germania. Di indole calma ero pure molto timido, debolezza con la quale ebbi a lottare tutta la mia vita.

Quello che ricordo della mia più tenera infanzia, visto che non ero ancora capace di vestirmi da solo, e che gli anni non hanno fatto dimenticare è questo: Con mio fratello più giovane di me, eravamo ogni mattina portati dalla mamma dal 1<sup>o</sup> piano dove era la camera da letto, nel retro bottega che serviva di studio e salotto, deposti uno ad un angolo e l'altro all'altro sopra un divano avvolti in coperte, aspettando il momento propizio per vestirci. Un giorno eccoti entrare accompagnato da mio padre un Signore certamente un viaggiatore di commercio, che ci guardò attentamente poi additando il mio fratello disse: "Questo ha l'aspetto sveglio e furbo, e poi additando me disse scotendo il capo "Questo ha l'aspetto sembra poco intelligente !! Ecco un apprezzamento poco lusinghiero nei miei confronti ! Fatti grandicelli, dovevamo dopo la scuola con un caretto o sulle spalle portare ai clienti del negozio le merci ordinate, ubbidienti al nostro padre che soleva dire : "Prima il lavoro, il divertimento dopo". Non ricordo più con precisione perchè o per quale ragione, ma c'era un ragazzo che ci dava noie e ci molestava del continuo, e con parolacce o con cattivi scherzi, unito ad altri compagni, c'era da stare poco allegri, anche l'intervento del nostro padre non era riuscito a cambiare la situazione. Un lunedì mattina, ricordo bene, perchè era il giorno che portavamo a scuola il calamaio pieno d'inchiostro per la settimana, eccomi faccia a faccia con il mio nemico, cosa fare ? Come difendermi ? Perchè mi impediva il passaggio ? Vedendomi alle strette, gli gettai in faccia non il calamaio, ma l'inchiostro sul viso, mi pentii subito, quando lo vidi così imbrattato, tanto più che la sua mamma gridava da una finestra ! Continuai il mio cammino verso la scuola. Risultato ? Volete crederlo da quel giorno la pace fu conclusa e diventammo amici !

Un'altro episodio che ricordo molto bene è questo : Era ordine in casa nostra, stabilito da mio padre, che chi rompeva un bicchiere, un piatto o un vetro, non avevamo diritto alla nostra regolare razione di vino ai pasti, finchè il bicchiere o il vetro

3 fosse pagato, ma ecco cosa avvenne ! Seguendo i miei fratelli ed io le adunanze di una società di temperanza, ed avendo appreso che il vino a causa del suo contenuto di alcool, era nocivo alla nostra salute, prendemmo la decisione di astenercene completamente. A questa decisione il nostro padre fu alquanto sorpreso ci disse : "Figliuoli, ho paure che diventiate deboli e fiacchi e che non possiate più compiere bene il vostro lavoro" e noi a rispondere bene " Mettici alla prova per 10 giorni, se in capo a dieci giorni ci trovi indeboliti, riprenderemo a bere vino". Dopo questo periodo trascorso, visto che eravamo più forti, più snelli e più capaci di prima, ne fu lieto, e disse quale risparmio faccio ora con i miei quattro figli che non bevono più vino. Dato che la nostra astinenza era un risparmio per i nostri genitori, ebbimo il pensiero di chiedere loro di versarci in denaro il prezzo del vino che non bevevamo. Questo fatto concluso avevamo in capo a qualche tempo un bel gruzzolo ! Eravamo felici, ma come impiegare in modo utile questa nostra fortuna ? Conoscevamo una povera donna che non aveva i mezzi necessari per potersi scaldare, essendo alla vigilia delle feste di fine d'anno. La nostra decisione fu presa, andammo a mettere alla sua porta un sacco pieno di legna senza essere veduti, quale gioia allora quand'essa poi ci dette la sua felice sorpresa, questa è stata la nostra più grande ricompensa. Frequentai come allievo la 2<sup>a</sup> ginnasio qui a Torre Pellice, in questa scuola ogni sabato pomeriggio vi era un corso Pre Militari, avevamo una divisa e un berretto che ci distingueva, con tanto di sciabola e moschetto. Vi era con noi un giovane che stentava alquanto a crescere, tanto che facendo le marce o esercizi, la sua sciabola toccava terra, tanto che il poveretto fu tutto mortificato allor quando questa gli fu tolta. Perchè racconto questo fatto ? Per il semplice fatto che non bisogna mai disperare nella vita ! Sapete cosa è diventato questo giovane ? Lo credereste ? Ebbene ha fatto carriera ed è diventato "Generale nello Esercito Italiano " !! Perciò non bisogna mai disperare, ma con fermezza e costanza proseguire verso la meta."La fortuna sorride agli audaci" dice il proverbio. Mentre così vestiti della nostra divisa percorrevamo le vie di Torre Pellice, ecco i monelli gridare dietro a squarciagola questo ritornello : "Soldati del papa, ce ne vuole cinquecento per far correre una vacca ". Fuggivo dalle compagnie rumorose e dai divertimenti mondani, e la mia gioia era di ricercare la quiete e la bellezza sui monti. Conservo ancora viva l'impressione avuta allorquando con due altri giovani come 'Istruttori ' radunavamo nei giorni festivi, dei ragazzi dai 12 ai 16 anni, e con loro facevamo delle belle gite sui monti circostanti, entusiasti davanti a dei meravigliosi panorami, e cercando di inculcare nelle loro giovani menti dei principi sani, e cantando tutti in coro dei bei inni, eccone uno che ricordo :

"Quando il ruscello miro che scorre mormorando, così io vò pensando così sen va l'età, sen va la nostra etade, sen vola e per delso, ed essa in grembo a Dio vita immortal vivrà ".

6 Come pure con due amici si partiva al sabato sera, ed al chiaror della luna si saliva la mulattiera che conduce al Prà, coricati in un fienile aspettando che sorgesse l'alba, allora dopo un'ora di salita eccoci al Colle della Croce, frontiera fra l'Italia e la Francia, così mettendo un piede sulla Francia e l'altro sull'Italia mi pareva di essere un conquistatore, scendevamo il versante francese fino alla cittadina d'Alries, ove dopo esserci rifocillati ed aver comperato dello zucchero a quadretti che non si trovava a Torre Pellice, ed un pò di cioccolato riprendevamo contenti la via del ritorno. Oltre alle gite sui monti era mio piacere aiutare la mamma nel negozio; non ho avuto altri svaghi preferiti, nè sport, nè calcio, ma prendevo molto piacere con due altri amici nell'accompagnare il professore di matematica al Liceo e Ginnasio, Signor Mario Falchi, nei suoi sforzi evangelistici in tutte le borgate dei dintorni; chi portava l'apparecchio per proiezioni, chi il telaio, facendo così molto allegramente parecchi chilometri, recando così un pò di vita e di calore a quei semplici montanari, che ci accoglievano con tanto affetto. La loro gioia era per noi una grande ricompensa. Prendevano ancora con mia sorella maggiore una vera gioia nel visitare i malati incurabili del Rifugio Carlo Alberto di S. Giovanni. Pur facendo parte di una squadra di "Calcio" come cassiere, alla mia partenza da Torre Pellice fui onorato dal "Dono" di una medaglia a titolo di "riconoscenza" e quest'"onore" senza avere dato un solo "Calcio al pallone"! I miei studi non andarono oltre la 3<sup>a</sup> ginnasiale, essendo mio padre proprietario di un "Pastificio" aveva bisogno di "braccia per lavorare", perciò la mia gioventù si può riassumere in una sola parola "lavoro" ma con emozione ricordo l'amore che ci univa fratelli e sorelle nel compimento dei nostri doveri. Ricordo con quanto affetto e tenerezza, ma anche di fermezza, la nostra cara mamma ci ha inculcato i principi di fedeltà di ubbidienza e di amore, che mi sono stati di aiuto e di guida per tutta la vita. Frequentavo pure con zelo ed interesse quale membro della Associazione Cristiana dei giovani A.C.D.G, ed era per me una gioia nell'udire la parola calda e fraterna del Signor Falchi già menzionato, nel parlarci dell'Evangelo. Fu proprio lui ad accendere nel mio cuore la scintilla che doveva condurmi alla conversione, perciò conservo un commosso ricordo di questo fedele servitore di Dio.

7

"Nuova vita "

Queste parole contenute nel libro di Geremia 6 : 16 "Fermatevi" sulla via, così parla l'Eterno, "Guardate" e "Domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona via e camminate per essa e voi troverete riposo alle anime vostre". Queste parole fecero una grande impressione su di me, questa insistenza = Fermati - Guarda - Domanda, per trovare la vera via, la vera direttiva da dare alla mia vita. Sì, decisi allora una volta per sempre: "Chi dovevo servire, a chi avrei consacrato la mia gioventù e tutta la mia vita ?"

Due erano le vie che si presentavano a me. Seguire Cristo oppure il mondo con tutti i suoi peccati e con tutte le sue esigenze ed i suoi piaceri. In sogno vidi un cartello indicatore, con una freccia verso l'alto "La via che sale" Indugiai alquanto a prendere la via che conduce a Dio alla vita eterna !

8 Durante tutta una notte solo solo lottai, sapevo che da questa decisione dipendeva la mia salvezza eterna, o la mia perdizione eterna, presi pure in considerazione quello che Cristo richiedeva da me se diventavo suo discepolo, e se mi decidevo per il mondo con tutti i suoi piaceri e le sue terribili esigenze: Lottai, lottai in preghiera, ma quando cominciò a spuntare l'alba di quel nuovo giorno, la mia decisione era presa.

"Seguire Cristo ubbidendo al suo appello "Vieni, seguimi"

Oggi alla distanza di 84 anni, non ho mai rimpianto questa mia decisione, Cristo è sempre stato in tutte le circostanze della mia vita il mio aiuto, la mia guida ed il migliore dei maestri. Proprio in quel periodo di tempo ho dovuto prendere un'altra importante decisione :

"Messaggio Avventista"

La venuta a Torre Pellice del Pastore Avventista Joseph Curdy, con il messaggio di un ritorno completo e decisivo alla Sacra Scrittura, allo studio profondo delle Profezie che annunziano il ritorno di Cristo in questa generazione, le preparazione necessaria di ogni credente per questo grande evento, e l'ubbidienza a tutti i comandamenti del Decalogo compreso il 4<sup>o</sup> che dice "Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo" .

Questo messaggio ci colpì vivamente i miei fratelli e me, ma è solo dopo un'accurato e profondo studio della Parola di Dio che dice "Fermati, guarda e domanda dei sentieri antichi quelli che hanno calcato i Patriarchi, i Profeti di Cristo e gli Apostoli, ecco la via, camminate per essa",  
9 riconoscendo che questo messaggio era la vera via, e dopo molte preghiere, sapendo a quali esperienze dovevamo andare incontro. Ancora una volta ci è presentato a me a dover decidere : Ubbidire a Dio o agli uomini; decisi, come pure i miei fratelli, di fare la volontà di Dio con il Suo potente aiuto, fiduciosi nelle preziose Sue benedizioni per coloro che con fede ubbidiscono alla Sua parola.

### " Nuove Esperienze "

Davanti alla grande difficoltà per noi di ubbidire a Dio ed osservare il Sabato quale giorno di riposo, nelle circostanze in cui ci trovavamo, il nostro padre decise di rimettere il Pastificio, data la sua età e la sua poca salute, feci sì che ognuno di noi scelga una nuova via, i miei fratelli si recarono in America, dove hanno potuto servire Dio secondo la loro coscienza. In quelle circostanze fu per me pure difficile il dover cominciare una nuova carriera all'età di 28 anni e richiedevamo molta fiducia in Dio; fu allora che le promesse di Dio acquistavano per me un valore tutto speciale, soprattutto queste parole d'incoraggiamento : "Non temere, solo abbi fede" . Dal profondo del mio cuore gridai al Signore "O Dio, guidami Tu". Ora alla distanza di 57 anni posso dire che Dio è stato fedele alla Sua promessa, malgrado le mie debolezze e numerose lacune della mia vita, Egli è sempre stato al mio fianco e mi ha liberato in tutte le mie distrette, e mi ha grandemente benedetto.  
10 Straniero e pellegrino feci anch'io quello che fece Abramo, lasciai mio padre, mia madre, mia sorella rimasta a casa, lasciai pure parenti, amici, il mio paese ed i miei monti, per andare dove ? Non lo sapevo; un grosso punto interrogativo. La Svizzera mi sembrava per me, come lo era stato per i miei antenati Valdesi i quali perseguitati vi trovarono un rifugio. Sì, trovai un rifugio a Gland, over l'opera della Missione Avventista possiede una fiorente clinica, ed aspettando di avere un posto, mi adoperavo a fare il lavoro che mi era affidato. Trovai in quella casa una gentile accoglienza ed un affetto fraterno che mi incoraggiarono grandemente.

Dopo alcuni giorni il direttore di questo Istituto mi disse: "Ci sarebbe un posto per lei, ma è a Parigi; è disposto ad andarci ? " Mi ha messo in guardia, dicendomi : "Ma a Parigi vi è molta corruzione; è disposto ad andarci ?" "Dio mi guarderà" risposi "fuggirò come ho sempre fatto i ritrovi mondani e per il resto io sono certo che Dio mi guarderà". Ma ero lo stesso in apprensione, alla differenza del modo di vivere a Torre Pellice a quello della grande Parigi. Quale differenza !! Il viaggio fu buono, e feci la mia entrata come nuovo cittadino in questa grande metropoli, mi sembrava lo stesso "un salto nel buio ". Ma se questa era la via che Dio preparava per me, ero fiducioso e sottomesso. Alla stazione mi aspettava un giovane, con il quale feci presto conoscenza e che fu per me non solo un amico ma anche un compagno di lavoro. Lavoravamo insieme in una fabbrica di prodotti dietetici, e questa azienda aveva parecchie succursali in città, che ogni mattina ricevevamo i prodotti freschi dalla fabbrica, come pane integrale, biscotti ed altri prodotti, ed eravamo quattro giovani che con un triciclo, munito di un cofano, dovevamo ognuno servire un certo numero di negozi. Prova non indifferente per me, abituato alla vita tranquilla di Torre Pellice, trovarmi ad un tratto in questa Babilonia ! Vi assicuro che non ero convinto di essere ancora vivo alla sera !! Perciò ogni mattina raccomandavo la mia anima a Dio e confidavo nella Sua protezione, perchè benchè Parigi fosse conosciuta come una grande e bella città, per me era piuttosto un inferno. Certo non mi sono mancate le esperienze!! Oltre allo smarrirmi facilmente, non era facile resistere in quel groviglio di vetture, e si doveva approfittare allora la via era libera, e passare sotto il muso dei cavalli, anche se i conduttori delle vetture bestemmiavano !! Perchè allora vi erano ancora i tram e le vetture trainate da cavalli. Ricordo che un giorno il lastrico della via a causa delle piogge era sdrucchiolevole, una bella scivolata ed eccoci a terra con il triciclo rovesciato con tutto il suo contenuto !! Un'altro ricordo del mio soggiorno a Parigi è che avevo una grande nostalgia dei monti, quelle vie strette con quei palazzi che nascondono il cielo erano per me come una cappa di piombo. Ogni domenica mattina dovevo andare con il mio inseparabile triciclo, alla periferia della città e passando sopra un ponte scorgevo in lontananza una collina, mi fermavo e contemplavo a lungo questo panorama, e mi sentivo come alleggerito di un grande peso, e ci pensavo tutta la settimana, aspettando la domenica seguente.

Un grande avvenimento del mio soggiorno a Parigi, la mia gioia era di frequentare le adunanze religiose, dopo avere seguito il ciclo d'istruzione biblica il 2 maggio 1914, con altri giovani, fui battezzato per immersione, nel fiume "La Marna".

1

12

In quel giorno sentii la mancanza della mia famiglia, e un grande senso di solitudine mi invase, ma presto cambiata in letizia, dal grande affetto che mi è stato dimostrato dai fratelli e sorelle della chiesa, tanto da essere considerato come il più bel giorno della mia vita. Così con il battesimo ricevetti il suggello della mia consacrazione al servizio di Dio, accettando Cristo come il mio personale Salvatore.

3 Come già ho detto, soffrivo di una forte nostalgia, mi ammalai, alla visita medica il dottore dichiarò che ero afflitto da foruncolosi, alla sua domanda se venivo dalla campagna, risposi di sì. Questa domanda produsse in me una grande impressione, perchè il mio padre vedendomi lasciare il nostro paese natio per recarmi all'estero, come avevano fatto altri giovani del paese, che poi erano tornati per morire di tubercolosi a Torre Pellice, mi disse: "Va bene, vai, ma ritornerai a fare la medesima fine!" Ecco perchè le parole del dottore che mi disse: "Ritorni il più presto possibile alla campagna" mi fecero tanta impressione.

Il mio soggiorno nella capitale francese fu di solo tre mesi. Incontrai in quella circostanza il direttore della "Clinica Svizzera di Gland", si rallegrò nel vedermi, e mi disse: "Abbiamo ora un posto per lei; è disposto ad accettare?" Accettai con piacere, e così una nuova porta si apriva per me!

#### "Nuove prove e nuova speranza"

4 La clinica "La Lignère" gode di una splendida posizione sulle rive del lago Lemano, a circa metà strada fra le due città di Ginevra e Losanna, oltre ad un bel panorama sul lago, e la bella catena dei monti della Savoia, dalla quale spicca maestoso il Monte Bianco, circondata da giardino come pure da un folto bosco, fra il quale serpeggia graziosamente un torrentello "La Dulive". In questa proprietà vi è pure una ben attrezzata fattoria, con cavalli e mucche, ed una fabbrica di prodotti dietetici come quella ormai lontana di Parigi, un bel giardino con una grande varietà di fiori che un giardiniere coltiva con cura. E facile comprendere come in questo "paradiso" a paragone di Parigi, la mia nostalgia, e la foruncolosi, sparirono per incanto!!

Ero ben lungi dal pensare quale era il lavoro che mi aspettava; la mia curiosità fu presto soddisfatta! Molto presto ogni mattina dovevo pulire e lucidare le scarpe che i pazienti mettevano con cura ogni sera fuori della loro porta, nel corridoio, una trentina ed anche più di paia ! Oltre alle pulizie generali di tutta la casa dovevo pulire e lucidare le camere.

Con un carretto portare via e vuotare i recipienti delle immondizie, provvedere di carbone la cucina, ed altri servizi che necessitano una casa di cura! E questo ed altro, tutti i giorni a parte il Sabato, in questo giorno si facevano solo i lavori indispensabili. Una cosa posso dire: il lavoro non mi mancava! Con l'aiuto di Dio ho preso la decisione fin dal giorno del mio battesimo di ubbidire a questo consiglio di Gesù: "Sii fedele nelle piccole cose ed io ti stabilirò sopra grandi cose" ed ancora "Chi è fedele nelle piccole cose lo è pure nelle grandi" Matteo 25:21, Luca 16:10.

Dunque era naturale, se io volevo ottenere successo ed avere l'aiuto e la benedizione di Dio, dovevo essere fedele. Ho fatto l'esperienza, quanto sia difficile essere sempre scrupolosamente fedele nelle piccole cose! Mi è stata di grande consolazione, un giorno che stavo appunto occupato a portare via le immondizie, il dottore stesso, mettendomi con affetto la sua mano sulle mie spalle disse: "Mio caro, coraggio, non sarà sempre così!"

5 Difatti vi fù un cambiamento nel mio lavoro.

Il capo infermiere mi domandò un giorno se volevo seguire un corso per essere infermiere e massaggiatore. Dubitavo molto di me stesso, tanto che gli risposi che non sarei stato capace di tanto, me lo feci ripetere più volte prima di decidermi. Eccomi nuovamente allo studio, al quale presi molto interesse, come pure per la pratica che ne seguì. Ecco quanto non dimenticherò mai! Il dottore molto bravo chirurgo, e del quale avevo molta stima, per rendere più salda la sua esperienza di chirurgo, riguardo a certi casi di malattie, ne faceva a morte avvenuta, l'autopsia e mi domandava di accompagnarlo alla camera mortuaria e di aiutarlo in questa piuttosto macabra impresa, lasciandomi solo per chiudere le ferite e vestirlo. Ricordo ancora come in una occasione come questa, dovetti aiutare il dottore, ero piuttosto triste; lui volle sapere il perchè. Gli dissi: "Proprio oggi è il mio compleanno". Lui rimase male e mi disse: "Perchè non me l'ha detto?" Dovevo pure occuparmi di un signore già avanti negli anni, malato di paralisi progressiva, perciò egli tremava e camminava a stento, dovevo pure occuparmi di lui la notte, perciò dovevo dormire nella sua camera, ed essere turbato nel mio sonno, talchè mi succedeva di dormire in piedi, tanta era la mia stanchezza. Ho detto che questo mio malato tremava, alcune persone mi dissero: "Faccia attenzione! Perchè noi vediamo che lei pure comincia a tremare!" E dunque vero il proverbio? "Chi va con lo zoppo impara a zoppicare!?"

- 6 I giovani che lavoravano sulla proprietà della clinica, infermieri, infermiere, il personale della fabbrica come quelli della fattoria, facevano parte dell'Attività Cristiane dei giovani, la loro attività non era solo nell'interno, ed in favore dei malati della clinica, ma anche nei paesi circostanti, ed avevano le loro regolari sedute. Non era trascorso molto tempo dal mio arrivo, quando ebbi la sorpresa di essere eletto a presidente : Questo fu per me come un colpo di fulmine a ciel sereno! Con tutta la timidezza che avevo, e convinto come ero della mia incapacità a coprire tale carica, e lo sforzo che feci per dissuaderli, tutto fù inutile. Immaginate il mio stato d'animo allorquando in pubblico ho dovuto prendere la parola !! Il mio viso cambiava di colore come l'arcobaleno, e le gambe mi tremavano, è proprio un miracolo se sono rimasto in piedi! Un'altro ricordo di quel tempo era la vigilia del Capo d'anno, non avendo ricevute notizie da Torre Pellice dei miei genitori e di mia sorella, ero molto triste, c'era come di consueto in occasione della fine d'anno, una festa di tutto il personale, non avevo il coraggio, abbattuto com'ero, di presentarmi in mezzo a quella festosa allegria, udivo solo di fuori il chiasso e le risa, nessuno venne ne si interessò di me per incoraggiarmi... cosa feci ? Mi inoltrai nel bosco vicino, mi gettai in terra e piansi come credo non piansi mai tanto in vita mia, quanto tempo non lo so, ma mentre sentivo ancora l'eco della festa andai nella mia cameretta; dimenticai nel sonno la mia tristezza. Decisi di domandare al direttore qualche giorno di permesso, ed eccomi sul treno per l'Italia. Era facile in quel tempo varcare la frontiera, non ho avuto bisogno di aspettare il "passaporto" e perciò fui presto a casa. Come trovai la casa ? Un vero ospedale, tutti ammalati, giunsi perciò proprio in tempo per curarli di una cattiva influenza. Come erano contenti di vedermi, il mio caro padre e la mia buona madre, ed io quanto ero felice di dimostrare loro il mio affetto. Grazie a Dio si rimisero abbastanza presto, ed eccomi sul treno per il ritorno! Ad un congresso della Missione Avventista che ebbe appunto luogo in quell'Istituto, venne pure il Direttore dell'opera Avventista d'Italia. Fu sorpreso nel vedermi, e mi disse: "Perchè lei rimane qui? Abbiamo bisogno di lei in Italia! Ci sarà prossimamente qui un "Corso per Evangelisti"; prenda questo corso e poi noi lo impiegheremo in Italia; sî, l'aspettiamo in Italia!" Non ero per niente disposto ad assumere un compito così grande, e quasi irraggiungibile per me. "Evangelista Pastore, ma è impossibile! Non ho per niente la "Stoffa" per diventare Pastore e non lo sarò mai !" Questa notizia fu per me peggio di un colpo di cannone!! Non ci pensai più, poi eccoti un'altro consiglio ed invito fattomi da un caro pastore che conoscevo, più pressante ancora, non osai più rifiutare; e se era la voce di Dio a mio riguardo ? Ancora questa volta accettai e mi misi con zelo al lavoro ed allo studio, ed ancora una volta misi la mia vita nelle mani di Dio, dicendogli: "Guidami Tu".
- 7

Forse vi chiederete quali erano i miei svaghi in quella vita così piena di doveri e preoccupazioni ? Certo lontano come ero dalla città non vi erano distrazioni. Gite nel lago in barca o nel vaporetto erano molto interessanti, ma il più sovente essendo libero il sabato pomeriggio, alcuni di noi giovani dopo una passeggiata di 3 chilometri arrivavamo a Rolle, piccolo paesello lindo e gaio, ove si trovava un gruppo di credenti e con loro si cantava e facevamo la Scuola del Sabato, questi erano bei momenti di calma, serenità ed allegrezza fraterna. In occasioni e circostanze speciali andavo in treno a Losanna, città caratteristica sulle rive del lago. Avevamo in quella città una grande chiesa, era la mia gioia incontrare dei fratelli e sorelle che mi testimoniavano molto affetto. Era ancora per me un piacere portare un pò d'incoraggiamento agli ammalati nelle piccole borgate vicino, è così che ho conosciuto un giovane che si trovava in triste condizione di salute, le gambe non lo reggevano, poverino, si sentiva molto solo ma malgrado tutto era sereno e rassegnato. Per colmo di disgrazia, dalla finestra, per tutto panorama, aveva il cimitero, ma non era per nulla impressionato, anzi mi diceva: "Fra poco anch'io sarò là", e difatti qualche tempo dopo cessarono per lui le pene ed i dolori! Di questo soggiorno in piena campagna ed in quella natura calma e serena, conservo sempre un vivo ricordo. E strano però che in mezzo a tanti giovani, io cercavo sempre o il più sovente la compagnia di persone anziane con le quali mi piaceva intrattenermi ed attingere dalle loro esperienze consigli ed incoraggiamenti così utili per me. Così sta scritto nel libro di Giobbe: "Nei vecchi si trova la sapienza e in una lunga vita l'intelligenza" Giobbe cap. 12 vers. 12.

"Nuvole nere all'orizzonte!"

Alla visita di leva fui riformato per ernia inguinale sinistra, e per questa ragione rimasi in Svizzera durante gli anni di guerra 1914-1918. Ma ogni anno dovevo presentarmi al Consolato Italiano a Losanna per la visita. posto davanti ad un grave dilemma Ero in continuo pericolo di avere un'ernia strozzata, ma sapevo che se mi sottomettevo ad una operazione, alla prossima visita al Consolato, dovevo tornare in Italia e chiamato alle armi. Ero molto indeciso nel da farsi, ma il dottore, al quale chiesi consigli, mi disse: " Dato che in Italia hanno bisogno urgente di uomini, è molto probabile che la faranno rimpatriare e operare in un'ospedale militare". In questo caso preferivo essere operato in quella stessa clinica dove lavoravo, e difatti fui operato e tutto andò bene, ma ero appena rimesso da questo intervento, che ricevetti l'ordine

di presentarmi al Consolato, e riconoscendomi abile, fui preso e rimpatriato. E allora venne per me la prova più difficile e dolorosa della mia vita, presentai a Dio questo mio tormento, ma più pregavo più chiaro vedevo che quella era per me la sola via da seguire. Furono queste parole di conforto tratte dalla Sacra Scrittura a convincermi che Dio avrebbe guidato ogni cosa per il mio bene e per la Sua gloria : "Rimetti la tua sorte nell'Eterno, confidati in Lui ed Egli opererà". Salmo 37:5. Dovetti con molto rincrescimento lasciare quei luoghi, i fratelli e sorelle in fede, gli amici che durante quei 4 anni erano stati per me sorgenti di luce, di forza, di sapienza e di sincero amore fraterno, ed affrontare un'avvenire che prevedevo difficile e doloroso. Ma anche questo distacco fu possibile con l'aiuto di Dio, ed il treno dopo un viaggio piuttosto triste mi depose a Torre Pellice. Ebbi quello che potrei chiamare una "Visione" perchè avevo gli occhi aperti, mi fece comprendere a quali gravi difficoltà andavo incontro. Io vidi davanti a me un tunnel che mi sembrava molto lungo e buio e non riuscivo a vederne l'uscita. Fu allora che compresi che purtroppo i miei timori erano ben fondati, e solo nella preghiera trovai conforto ed aiuto. Naturalmente provai molta gioia nel rivedere i miei cari genitori e la mia sorella, e non parlai loro della mia decisione, e rimasi così tutto solo per affrontare questa nuova fase della mia vita; lasciai dunque con una forte stretta al mio cuore la dolcezza e la tranquillità del focolare per l'incognito !....

### "Obiettore di coscienza"

Dato che le mie convinzioni personali e religiose erano di seguire l'ordine di Cristo che dice : "Ma io vi dico : Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figliuoli del vostro padre celeste che è nei cieli.." Matteo 5:44.

Desiderando con l'aiuto di Dio di seguire le orme di Cristo al quale desideravo essere fedele, di amare il mio prossimo, operare per il suo bene, la sua salvezza e la sua guarigione se ammalato, e non di ucciderlo ! Era impossibile per me avere due nature diverse, amare a tal punto il mio prossimo da dare per lui la mia vita, ed odiarlo a tal punto da ucciderlo !

Avrei potuto rimanere in Svizzera ed essere un "disertore" , ma facendo così, non ero in regola con la mia coscienza, ed a quanto dichiara la S. Scrittura : "Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori.. e le autorità che esistono sono ordinate da Dio", talchè il resistere alle autorità si oppone all'ordine di Dio!.. . Epistola di San Paolo ai Romani cap. 13:1-3.

Sì, desideravo servire la mia patria come infermiere, porta feriti, ovunque la mia presenza fosse stata necessaria, negli ospedali di campo, anche sotto il fuoco nemico, per salvare il mio prossimo se era necessario.

Arrivato al distretto militare di Pinerolo dovetti subito indossare la divisa militare ed incorporato nel 54<sup>o</sup> fanteria, ma quando dovetti prendere il fucile, rifiutai domandando di poter esporre le mie ragioni al colonello. Esposi le mie ragioni date qui sopra, specificando che per me era una profonda convinzione di coscienza, facendo valere le mie qualità d'infermiere con il diplome che mi era stato rilasciato in Svizzera, chiedevo di essere mandato nelle truppe sanitarie, come porta feriti, anche al fronte, e questi per togliere il dubbio, che lo facessi solo per paure del campo di battaglia e della morte con la speranza di essere infermiere in un'ospedale.

Con fermezza il colonello mi disse: "Vada come tutti gli altri raggiungere il Reggimento prescritto, impari a bene maneggiare il fucile" (per uccidere, sottinteso. "Quel diploma svizzero non ha nessun valore per noi, impari a bene maneggiare il fucile, dopo vedremo di farlo versare nelle truppe sanitarie". A nulla valsero i miei sforzi nel dimostrare che io desideravo fare il mio dovere verso la Patria, e nello stesso tempo essere fedele a Dio, mi congedò bruscamente !! Proprio il quel momento cominciò la mia lotta, fra me semplice soldato e la gigantesca organizzazione militare!! Sarò capace ad uscirne vittorioso ed alla gloria di Dio? Rifiutai netto di prendere il fucile, sapendo che se cedeva in quel primo punto, avrei ceduto su tutti gli altri, rimasi deciso anche quando al mio rifiuto ostinato, il sergente, con altri soldati dal 1<sup>o</sup> piano ove ci trovavamo, fui trascinato uno colle braccia, un'altro tirandomi le orecchie quasi a strapparmele, giù per le scale e lasciato coricato al suolo, fu allora che con il calcio del fucile ed un'altro con le grosse scarpe inchiodate, battermi il petto con il rischio di rompermi le costole!! Così dopo avermi abbastanza tormentato, fui gettato sopra un giaciglio di paglia e buttato in prigione. A quel punto un soldato che aveva visto la scena senza prendervi parte, disse: "Aveva proprio il viso di Giuda, il sergente, non solo il suo viso, ma anche quello di un vigliacco !"

Per me questa prima esperienza, che sarà seguita da molte altre... Posso dirlo ringraziando Dio, non ho sentito nulla come conseguenza di questo trattamento, il mio cuore era pieno di gioia e di pace, solo nella notte e nei giorni seguenti tutto il mio corpo mi doleva ad ogni più piccolo movimento.

Una seconda prova per farmi prendere il fucile fu quello di obbligarmi a partecipare ad un esercizio di tiro, al mio nuovo rifiuto di prendere il fucile, mentre eravamo sul campo, tutta la compagnia, mi legarono ad un albero, le mani dietro la schiena molto in alto, di modo che dovevo rimanere tutto il tempo che durava l'esercizio, sulla punta dei piedi, e il peso del mio corpo premeva sui miei polsi in una posizione molto dolorosa. Infine vedendo la mia fermezza, si beffarono di me, m'insultarono, in seguito vedendo vani i loro sforzi e fermo nella mia decisione, fui nuovamente messo in prigione in attesa di passare in giudizio per insubordinazione e "rifiuto di ubbidienza davanti il nemico", perchè eravamo sempre in piena guerra nel 1918. Fui condotto davanti al tribunale militare di Torino, ed esso mi condannò ad anni 5 di prigione. Durante questo breve soggiorno a Torino ebbi una grande gioia e compresi meglio queste parole di Gesù : Fui in prigione e veniste a trovarmi" perchè una sorella della Chiesa di Torino venne a trovarmi, come pure la mia propria sorella da Torre Pellice, quale gioia e quale conforto recano queste visite nei momenti dolorosi della vita e danno un nuovo impulso a perseverare e lottare. Se il pensiero di trascorrere 5 anni in prigione era tutt'altro che rallegrante, ma era per me in quel momento la fine delle mie lotte, dunque una soluzione accettabile, ma invece cosa successe ? Invece di mantenermi in prigione, mentre il bisogno di uomini per combattere era diventato un'urgente bisogno, cosa fecero? Fui semplicemente cambiato di compagnia, e così eccomi pronto per la mia 2<sup>a</sup> prova. Dovetti dunque fare palese ad un nuovo colonnello quali erano le mie convinzioni religiose, ed il mio desiderio di servire la patria in un altro modo che quello di uccidere il mio prossimo. Questi mi disse in tono energico : "Siete soldato e dovete andare dove abbiamo bisogno di voi". Questo significava per me nuove lotte e timori, ma con l'aiuto di Dio e piena fiducia in Lui, che lottavo per una buona causa, ricevevo giorno dopo giorno le forze ed il coraggio che mi erano necessari!!! Nella nuova compagnia ove fui mandato, e dove rifiutai le armi, ecco la dura prova alla quale fui posto, davanti a tutta la compagnia che formava un quadrato ed io fui posto nel mezzo, il tenente dopo parole piene di disprezzo a mio riguardo, ecco egli disse : "Chi ha bisogno di un Kepi tutto nuovo?" Allora togliendo il mio, lo diede ad un soldato, che con altri stendeva le mani, e mi fu dato il suo; "Chi fra voi vuole una giubba tutta nuova ?" Naturalmente molti tesero le loro mani, dovettero togliere la mia e ricevere in cambio una giubba sporca e con dei buchi ai gomiti e così di seguito, onde dimostrare davanti a tutti che ero indegno di rivestire l'abito militare, fu per me

25

una durissima prova. In seguito a questo fatto fui chiamato davanti al tenente, che era circondato da altri ufficiali. Dopo un sermoncino sull'amor della patria ed il dovere di ogni soldato, molto severo a mio riguardo, eccoti prendere un'attitudine di autorità e con tono risoluto mi disse tenendo in mano una pistola che volse verso di me con voce forte, disse: "Vuoi tu prendere le armi sì o no!" In quel momento così grave ove ormai vedevo la morte così vicina, ma mi sentivo potentemente sostenuto da Dio, e con voce calma e ferma dissi: "No!"

Fece nuovamente la stessa domanda, ma con un'accento più fermo e deciso ed avvicinando la pistola quasi sotto al naso, con piena certezza, frutto della mia fede nel Dio della promessa, ancora una volta io risposi "NO!" Non sapendo che egli lo faceva per provarmi, ma una cosa però sapevo, che egli era in pieno diritto di farlo, davanti ad un soldato che rifiuta le armi quando la patria è in pericolo, e mandarmi una pallottola o nel mio cuore o nel mio cervello!! Ma la pace di Dio inondava il mio cuore, ero calmo e fiducioso, dimenticando padre, madre, fratelli e sorella, il focolare, tutto era diventato secondario per me, davanti ad una cosa sola "la volontà del mio Dio". Davanti al terzo ordine più energico degli altri "Vuoi tu prendere le armi sì o no !!" ancora una volta senza tremare risposi "No!!" momento quanto mai solenne!! Il tenente lasciò cadere il braccio e davanti a tutti egli disse: "Non capisco più nulla!!" Allora

26

gli ufficiali presenti mi circondarono e mi fecero un mucchio di domande alle quali ero felice di rispondere, molto sorpresi essi mi dissero, dove in quale scuola avevo ricevuto tanta conoscenza? Per la seconda volta fui messo sotto processo "Accusa: Rifiuto di ubbidienza davanti al nemico". Ho dovuto allora spiegare perchè rifiutavo le armi, ma fui condannato a 7 anni di reclusione militare, e questo a Donà di Piave. Durante questo periodo fui considerato come un traditore e ben sorvegliato da una sentinella essendo io in prigione. Ancora questa volta, visto che la guerra era più ardua che mai si fece, come le due volte precedenti, fui semplicemente mandato in un'altro reggimento. Mi domandai allora, quali sono le prove che mi aspettano? Ancora una volta io diedi la testimonianza della mia fede, sempre con il medesimo rifiuto. Fui naturalmente gettato in prigione dopo diverse prove per farmi prendere le armi. Questo periodo fu più duro dei due precedenti, solo nella prigione assalito dal dubbio, come Giovanni Battista, del quale parla la S. Scrittura, il dubbio riguardo alla causa che io difendevo, turbò il mio cuore, allora fra me pensavo "Forse tu esageri, ti credi più savio che gli altri? Sei sicuro, proprio sicuro di avere ragione? Dio ti domanda forse una prova così grande? Proprio quando questi pensieri turbavano il mio cuore, ecco quello che successe. Ecco che un giorno, dalla prigione, odo molto subbuglio nella caserma che era vicino, riesco a sapere che un'ufficiale superiore era atteso e che si facevano i preparativi per riceverlo.

7 Dopo la visita alla caserma, questo ufficiale venne a vedere pure i carcerati, eravamo una decina. Ci fecero uscire messi sull'attenti, poi a ciascuno chiesero le ragioni, e perchè eravamo in prigionia! Venne pure il mio turno, e dissi il perchè rifiutavo le armi, la testimonianza della mia fede ed il desiderio di servire la mia patria, ma pure di ubbidire a Dio; fu allora, con una voce da fare tremare la terra, disse: "Non sai che per essere un buon soldato, non bisogna avere nè Dio, nè fede, nè coscienza?"

Di ritorno nella prigionia ringraziai Dio perchè aveva risposto ai miei dubbi e gli dissi: "Aiutami Dio ad essere sempre in tutte le circostanze un "Buon soldato di Cristo"!"

Venne il giorno per andare al "fronte". Grande agitazione in tutta la compagnia per la partenza; venne il momento cruciale per me: l'ufficiale volle obbligarmi a prendere il fucile, senza proppo pensare a ciò che questo comportava per me, dissi: "Preferisco portare 2 zaini che prendere il fucile". "Va bene", disse poi ad un soldato "prendi il suo fucile, e tu dagli il tuo zaino". Triste ricordo rimane per me quella marcia forzata e sempre in salita con questo doppio peso. Con i miei due zaini sulla schiena a 50 metri dalla compagnia, quali pensieri avrà suscitato negli abitanti dei paeselli che attraversavamo !? Ma la salita era ripida e i zaini pesanti, grondavo sudore, la mia continua preghiera era questa: "Oh Dio, aiutami!" felice quando il tenente gridò: "Alt, riposo!" Ma troppo presto dovetti riprendere i miei due zaini, la salita diventava sempre più ripida, fino al momento dove arrivammo ad una specie di trincea coperta, questa doveva condurre ad una miniera abbandonata, ma il tetto di questa trincea era basso e si doveva camminare curvi, ciò che rendeva la mia marcia eccessivamente penosa, fu allora che all'estremo delle mie forze dissi ai miei compagni: "Andate pure, lasciatemi morire qui!" Allora uno di quei soldati prese uno zaino e così a stento continuai la marcia. Arrivammo presto a quello come dissi sopra, ad una miniera abbandonata, dal soffitto gocciolava acqua, ma stanco com'ero mi buttai sopra un pò di paglia lieto di dare un pò di riposo al mio corpo stanco. Ci fermammo alcuni giorni in questo rifugio, è proprio lassù che finalmente ricevetti notizie da casa, ma quale notizie !! Il mio caro padre era morto da 11 giorni! Seppi più tardi che i miei famigliari mi avevano mandato tre telegrammi e nessuno mi era stato recapitato, ma essendo oramai considerato come indegno di riceverli! Vi assicuro che questo modo di agire a mio riguardo ha spento in me l'amore della patria !!" Arrivati sulla frontiera austriaca, ma questo fronte era calmo, si sentivano però i colpi di cannone rimbombare in tutta la valle. Una sera venne l'ordine che dovevo fare la sentinella; eravamo sopra un'altura dalla quale si vedeva nella valle un piccolo paese con la sua chiesetta ed il campanile, il suo cimitero, ma tutto in un silenzio di morte, parecchie case diroccate. La notte veuta fui condotto dove dovevo essere di sentinella; rifiutai di prendere il fucile; e se viene il nemico? E se viene un'ufficiale in perlustrazione? Lasciarono il fucile vicino a me.

29 Venne la notte ! Tutto solo! In un paese sconosciuto e per niente sicuro; il nemico poteva sorgere improvviso; ad un tratto, ecco un fascio di luce mi avvolge, e il riflettore nemico che mi abbaglia, mi butto in terra e aspetto. Le tenebre sembrano più dense dopo, e l'aurora tarda a venire, quanto è lunga una notte di veglia, e questo mi ricordava un passo della S. Scrittura "L'anima mia anela al Signore più che le guardie non anelino al mattino, più che le guardie al mattino" Salmo 130:6.

Una sera venne l'ordine che io dovevo far parte di una pattuglia di perlustrazione sul terreno nemico, perciò dovevo provvedermi del moschetto e di bombe a mano, in caso di un'incontro nemico; non volli nè l'uno, nè l'altro; "E se incontriamo il nemico, cosa farai?" mi disse il tenente. "Va bene" Scendiamo piano piano nella valle, fa buio fitto, eccoci davanti ad un torrente impetuoso, aiuto anch'io a gettare un ponte ed eccoci sulla riva straniera; tutto è silenzio e calma perfetta, si guarda, si investiga: nulla di sospetto. Intanto un'ordine giunge dall'accampamento, che io dovevo entrare subito in caserma, dovendo l'indomani recarmi ad assistere al mio "terzo processo" in tribunale! Tutto solo passo il ponte e risalgo la collina, ricordandomi la "parola d'ordine" che io dovevo dare alla sentinella del nostro campo, e così evitare che mi prendesse per un nemico e ricevere una pallottola in testa. Sì, mi ricordo quella salita! Ancora una volta tutto solo! Un debole chiaror di luna rischiarava il mio sentiero; quanti pensieri mi assalivano! Dover comparire per la 3<sup>a</sup> volta, con la dolorosa prospettiva davanti al tribunale militare, cosa ne sarà di me? Con il salmista ho potuto dire : "Perchè t'abbatti anima mia ? Perchè ti commuovi in me? Spera in Dio.. Egli è la mia salvezza e il mio Dio" Salmo 42:5. Ricordando come Dio mi aveva sostenuto nelle prove passate, con coraggio e fiducia continuai a salire. Ancora una volta sul mio giaciglio quella sera misi nel mio Padre Celeste, tutta la mia vita, e mi addormentai d'un sonno tranquillo e profondo. All'alba due carabinieri, questa volta, ci presero, me ed un'altro giovane che doveva comparire davanti al medesimo tribunale per essere giudicati, dunque non ero più solo, ma cosa vidi? Ci misero le manette! Vi assicuro che il mio povero cuore fece uno sbalzo ! Possibile, ero un brigante o un'assassino? Così dissi al carabiniere: "Dia pure un buon giro di vite!! Si vede che questo pure doveva fare parte della mia esperienza al servizio di Dio. Il viaggio era lungo e fu possibile farlo in parte sopra un camion di passaggio. Nel viaggio, mi ricorderò sempre, i due carabinieri aprirono una scatoletta di carne e con appetito mangiarono del pane fresco e profumato, e noi a guardarli, solo a guardarli! Eccoti giunti la sera in un paese, i nostri due carabinieri ci consegnarono al guardiano della prigione, e domandarono se egli aveva del cibo per noi. Questi rispose: "C'è ancora un resto della minestra che diamo ai cani , se si contentano..." Per forza, avevamo una fame da lupi!!!

30

31

Continuando il nostro viaggio arrivammo in una piccola cittadina dal nome Rosà, alla periferia della quale ci condussero in un teatro che fungeva da prigione per coloro che dovevano essere giudicati. Ero in pensiero pensando a come si svolgeranno le cose; cosa ne sarà di me ? Eravamo in molti a comparire davanti a questo tribunale. Dovetti con mia grande sorpresa comparire davanti al medesimo colonello che mi aveva condannato al 2° processo. Giunto il giorno che doveva vedermi davanti ai miei giudici, Dio rispose alle mie preghiere ed una grande serenità riempì il mio cuore, ricordando la promessa di Gesù che disse: "Quando vi condurranno davanti ai magistrati ed alle autorità, non state in ansietà del come dovrete rispondere a vostra difesa, o di quel che dovrete dire; lo Spirito Santo v'insegnerà in quell'ora stessa quello che dovrete dire". Luca 12:11. Ebbi così il privilegio di parlare della mia fede in Dio e del mio desiderio di ubbidire alla Sua Parola, la mia calma non faceva che aumentare la collera del colonello presidente di questo tribunale. Al tribunale il Pubblico Ministero disse che era possibile di essere fucilato al petto per aver rifiutato ubbidienza davanti al nemico, ma l'avvocato difensore d'ufficio mi difese molto bene, dichiarando che le prove alle quali ero stato posto, dimostravano che questo era un caso di coscienza e disse che questa è inviolabile e che non era giusto costringermi a violarla.

32

Dopo di aver deliberato in camera di Consiglio fu pronunciato, o piuttosto udii pronunciare la mia sentenza: " Il soldato Long Michele Alberto è condannato ad anni 25 di reclusione militare, da scontarsi nel forte di Savona." Dopo queste parole il Presidente del Tribunale disse: "Durante 25 anni avrete così il tempo di riflettere alle vostre idee!" Quale emozione provai nell'udire questa sentenza ! 25 anni ! Allora non rivedrò più la mia cara mamma ! Ma anche questa volta Dio mi sostenne e a Lui ancora una volta affidai tutta la mia vita! Non voglio omettere di dirvi che negli ultimi giorni passati in quella prigione, successe un fatto molto interessante: Con nostra grande sorpresa noi udiamo una mattina le campane della città vicina, suonare come in un giorno di grande festa; "Cosa è successo ?" ci domandavamo ? Allorquando udimmo il chiasso come di una folla che si avvicinava, con grandi grida di gioia, ed attorno al carcere gridando "Viva l'armistizio! Fuori i prigionieri! Fuori, fuori, fuori !" Sì, era proprio il giorno 11 novembre 1918, giorno dell'armistizio! Dopo essere stata esortata alla pazienza ed alla calma dai carabinieri, essa si disperse, ma essa cominciò dentro ove eravamo un centinaio con solo due carabinieri come guardia. La situazione si faceva critica, si udirono grida sempre più forti. "Vogliamo uscire, la guerra è finita ! Vogliamo uscire!" Con molta difficoltà esortati come erano alla calma, tutto ritornò normale ! Così iniziai l'ultima parte della mia esperienza come "Obiettore di coscienza", se le prove come soldato erano finite vedevo davanti a me in grossi

33

caratteri quel "25 anni" che dovevano segnare la mia esperienza come carcerato. La prima tappa in questo viaggio per Savona fu Milano, ove feci conoscenza con il grande carcere di quella città. E in un vagone cellulare con altri detenuti, tutti con le manette ai polsi e ben scortati da carabinieri, ricordo con quale difficoltà, le mani così legate, dovevo fare per mangiare una pagnotta !! Nulla di speciale in questo viaggio se non che fu molto lungo. Eccomi giunto nella mia nuova residenza, un "forte" circondato da alte mura, ed i tre cancelli si chiusero uno dopo l'altro. Fino a quando ? Questo forte è proprio vicino al mare, ma le piccole finestre ben sbarrate delle cellule ci impedivano di vederlo, perchè poste troppo in alto. Al mio arrivo mi tolsero le "stellette". Perchè ? Perchè ero indegno di portarle! Mi tolsero la Bibbia, ma se ero giudicato indegno di appartenere all'esercito Italiano, pure ero e rimanevo un Soldato di Cristo ed appartenevo al popolo di Dio, e questo era la mia grande gioia e consolazione, ed i cantici e le porzioni che conoscevo a memoria della Parola di Dio, nessuno poteva togliermele, la Bibbia alla mia richiesta mi fu restituita circa un mese dopo, che conservo con cura come un ricordo, essendovi sopra il timbro con queste parole : "Reclusorio Militare di Savona". Come eravamo in molti in una camerata, in mezzo al chiasso e persone dai discorsi osceni e canzonaccie, per leggere la Bibbia dovevo approfittare subito dopo avere mangiato la nostra magra razione e che la maggior parte dormivano. Ero felice di trovare un giovane condannato a 20 anni di

34

reclusione militare per avere rifiutato le armi, ci legammo di profonda amicizia e la nostra gioia era di leggere e studiare insieme la Parola di Dio. Come vidi dei carcerati trascorrere il loro tempo facendo lavori a maglia ed altri lavori, per occupare il tempo, mi ci provai anch'io, feci diversi lavori a maglia! Essendo obbligatorio di assistere alla messa, chiesi di essere adibito a pulire ogni giorno la camerata e così non ero tenuto di assistere alla messa. Ricevetti a diverse riprese la visita della mia sorella, quale fu la mia impressione la prima volta di vederla tutta in lutto per la morte del nostro padre, quale gioia di avere notizie della mia cara mamma, alla quale fu nascosto che ero stato condannato a 25 anni, con l'amore di una mamma essa mi aspettava con pazienza. Quale impressione feci alla mia sorella tutto malmesso come ero. Avevo il privilegio di ricevere la visita a parecchie riprese di un Pastore della Chiesa Valdese, quanto erano consolanti per me le parole calde di amore fraterno! Avevamo il diritto di scrivere alle nostre famiglie una volta al mese; questo pure era per me una grande consolazione, e ci erano consegnate le lettere della famiglia, ma scrupolosamente censurate. Naturalmente il cibo non era abbondante ed avevamo diritto a tre quarti di una pagnotta al giorno, la minestra di ceci o fave o riso erano sovente piene di bestioline, ma chi ci faceva caso quando si era affamati ? Ero sovente pieno di tristezza nel vedere un giovane che andava cercare nelle spazzature qualche cosa da mangiare, non potevo resistere a questo spettacolo e gli davo uno dei miei tre quarti di pane.

35

Ero in prigione allor quando scoppiò la terribile epidemia di "febbre spagnola" triste memoria; molti prigionieri morirono in quell'occasione; fui colpito anch'io, il dottore mi diede qualche cachets, ma fui molto prudente nel rimanere completamente a digiuno e grazie a Dio guarii in pochi giorni. Molte volte avrei preferito essere tutto solo in una cella, che trovarmi in mezzo a tanto chiasso, una volta successe una baruffa che i guardiani ebbero molta difficoltà a domare. Fra i carcerati vi erano dei casi molto tristi, per esempio un giovane si era fatto saltare due dita della mano destra, un'altro ebbe il coraggio di acceccarsi un'occhio!! Sì, la guerra è veramente una maledizione, un'invenzione di Satana che condusse gli uomini a ribellarsi contro a Dio e contro alla Sua legge. Al penitenziario per rimanere 25 anni in queste così penose condizioni, mi preoccupava sovente, soprattutto che non avrei potuto rivedere la mia madre e la mia sorella, e che avrei dovuto trascorrere la mia gioventù entro le quattro mura di una prigione, trovavo sollievo e conforto nelle preziose promesse di Dio, e la calma e la certezza che Dio poteva liberarmi se era la Sua volontà, come l'aveva fatto per i suoi servitori nel passato, mi dava pace e riposo.

36

In capo a dieci mesi, ecco cosa è successo : Vi fù un cambiamento di governo in Italia, e i condannati militari furono liberati. Ignorando questo, come al solito facevo la pulizia della camerata, quando mi sentii chiamare per nome e dirmi: "Presto, presto, prenda la sua roba e venga nel cortile!" Ubbidii e quale grande fu la mia sorpresa di vedere che tutti erano in riga e ciascuno secondo la direzione che doveva prendere alla ferrovia. Con sollecitudine vi assicuro, anche se mi sembrava di sognare, mi misi in linea con coloro che dovevano prendere il treno Savona - Torino. Allor quando il caporale che ci guidava aprì il 1<sup>o</sup>, poi il 2<sup>o</sup> e finalmente il 3<sup>o</sup> cancello ed eravamo in piena città e ci guidò alla stazione e presi il treno che doveva condurmi al mio paese, alla mia casa. Quasi il mio cuore scoppiava dalla gioia! Ma quale grande emozione quando giunsi a casa e mi gettai nelle braccia della mia cara mamma, che tanto aveva sofferto per me! Quanto buono è stato Dio nel ritrarmi così da questa grande distretta! A Lui debbo tutta la mia riconoscenza ed il mio amore! La mia vita non si termina con questa esperienza che vengo di raccontarvi, ma essa è stata ancora oggetto di ben altre prove e difficoltà, ma sempre ho fatto l'esperienza che Dio è fedele alle Sue promesse. "Dio ci fa salire sopra le alture". "Con te o Dio assalgo tutta una schiera, e col mio Dio salgo sulle mura" Salmo 18:29. Questa è stata la mia esperienza. Dio mi ha fatto vittorioso in tutte le mie prove! Voglio ancora aggiungere a questo mio dire, quale fu il mio desiderio arrivando a casa. Dissi a mia sorella di fare bollire dell'acqua, e buttai molto volentieri via quei vestiti che dato la mia permanenza in prigione erano pieni di pidocchi e che mi ricordavano quella che era stata per me la vita militare e ripresi con viva soddisfazione i miei semplici vestiti di libero cittadino , e presi un buon bagno !!

Le esperienze avute come "Obietttore di coscienza" sono state come una parentesi, nella mia vita, ma ben altre mi aspettavano ancora !

" Servire "

E con questo "motto" che io ho desiderato proseguire il corso della mia vita, seguendo le orme di colui che ha detto: "Io non son venuto per essere servito, ma per servire" Marco 10:45. Perciò questa è stata la mia preghiera: "O Eterno, insegnami la tua via e guidami per un sentiero diritto" Salmo 27:11. E la risposta di Dio : "Io ti farò passare per una via che tu non conosci, e muterò davanti a te le tenebre in luce, e renderò piani i luoghi scabri" Isaia 42: 16,17. "Sono queste le cose che io farò e non ti abbandonerò " Queste meravigliose promesse di Dio riempirono il mio cuore di coraggio e di fiducia, e Dio le ha pienamente adempiute per me, a Lui il mio cuore commosso e riconoscente. E così mi riconsacrai a Dio per servirlo e servire il mio prossimo, nelle piccole e nelle grandi esperienze, come discepolo di Cristo ! Lasciai Torre Pellice e andai a Torino; lavorai come infermiere all'ospedale Valdese di Torino. Era una gioia per me occuparmi degli ammalati, ed il sabato dopo avere date le cure necessarie ai miei ammalati, ero libero, ed allora trascorrevò delle ore benedette con i fratelli e sorelle in fede che formavano un gruppo in quella città, mentre la domenica dopo pranzo rimanevo di guardia per permettere alle suore ed alle infermiere di avere loro pure qualche ora di libertà e di riposo. Ricordo sempre di un fatto successomi in quel tempo. In qualità d'infermiere dovevo preparare e condurre alla sala di operazione coloro che dovevano subire un'intervento chirurgico, e perciò anche assistere alle operazioni; queste non mi facevano paura e le sopportavo con facilità, ma però non dovevo andarci essendo a digiuno, dovevo avere qualche cosa nello stomaco! Or ecco che per un'intervento d'urgenza non avevo neppure avuto il tempo di mettere un boccone di pane in bocca, e cosa successe? Appena vidi il sangue mi svenni e caddi; l'affare di un attimo, giusto il tempo per udire le imprecazioni e le bestemmie del chirurgo!!! Feci pure servizi come infermiere nell'ospedale di Pomaretto. Di questa mia esperienza come infermiere ho sempre conservato un gradito ricordo, perchè in armonia con il mio stato d'animo. Fui chiamato a Firenze come operaio alla Casa Editrice l'Araldo della Verità, il mio lavoro consisteva oltre che a spedire ai colportori Evangelisti, i libri e la letteratura che avevano bisogno nel loro lavoro, ero pure di aiuto al pastore locale, Werner nelle sue visite agli ammalati e le altre attività della Chiesa Scuola del Sabato e come presidente dell'Unione Cristiana dei Giovani in Via S.S. Apostoli a Firenze dove avevamo la Sala di Culto

39

10

alla quale dedicavo il mio interessamento per renderla il più accogliente possibile. Mi era stato affidato il compito di occuparmi dei giovani della chiesa, al quale dedicavo il migliore di me stesso. In occasioni speciali come congressi e feste, dovevo svolgere numerose attività, una delle quali era di accogliere alla stazione ferroviaria i delegati stranieri e portare sulle spalle le loro valigie che ricordo molto bene, perchè erano pesanti! A Firenze come altrove è sempre stato per me non solo un dovere, ma anche un piacere di fare visita alle persone anziane, come pure agli ammalati negli ospedali, e recare con la mia simpatia le preziose consolazioni della Parola di Dio, ho sempre avuto molte gioie e consolazioni in questo mio lavoro al servizio di Dio. E proprio a Firenze che Dio mi diede la gioia che doveva illuminare tutta la mia vita; conobbi la sorella di un mio caro amico, alla quale io chiesi di diventare la mia fidanzata; era nell'anno 1925. Feci pure in quell'anno un'altra esperienza: era quella di colportore evangelista. Eravamo in due nella città d'alessandria e d'intorni. Eravamo entrambi molto timidi, e perciò questo genere di lavoro richiedeva da parte nostra un grande sforzo, e avevamo poco successo. Ricordo come una mattina fra tutti e due, avevamo solo 4 soldi e 20 centesimi ciascuno per comperare un panino. Tempi difficili per noi!! Ricordo che un giorno nel compiere il mio lavoro incontrai un prete, ma mi accorsi subito che era diverso da quelli che avevo conosciuto, difatti mi chiese se avevo il libro Guida a Gesù in inglese. Era un prete missionario; dopo averlo sfogliato per ben cinque minuti il libro che avevo in lingua italiana, ne fece l'acquisto. Abbiamo dovuto molto nostro malgrado rinunciare a questa vocazione che è pure una fra le più belle del servizio cristiano. Fui allora chiamato a recarmi a Sanpierdarena come aiuto al pastore di quella città, il Signor G.L. Lippolis e assunto dalla Missione come Evangelista. Questa è stata per me una grande gioia e considerato come un grande privilegio malgrado io sentissi tutta la mia debolezza e indegnità, ma fidando in Dio e nel Suo aiuto, che non è mai venuto meno, nello svolgere questa nuova attività a favore e per la salvezza delle anime. Intanto mi giunsero notizie rallegranti da casa, la mia mamma decise di ampliare la nostra casa di Torre Pellice, e come la Chiesa Avventista doveva cambiare sovente di luogo di culto, essa decise di consacrare a questo scopo un bel vano a pianterreno. Un'altra sorpresa, un'altro appello mi fù rivolto : quello di recarmi quale missionario in Eritrea; non sapevo se dovevo rallegrarmi o indugiare di lasciare l'Italia per recarmi in un territorio così lontano e sconosciuto. Credevo proprio di sognare! Prima di prendere una così importante decisione chiesi un pò di tempo per riflettere, perchè ora non ero più io solo a decidere, e dovevo fare parte di questa notizia alla mia fidanzata e sapere se era d'accordo di seguirmi, se accettavo, e rispondevo a questa chiamata.

Dopo avere un pò indugiato, perchè anche per lei non era facile

- 41 lasciare la sua mamma, i suoi fratelli e sorelle e l'Italia, per andare verso l'ignoto! Come per le altre mie difficoltà feci di questo un soggetto di preghiera, e chiesi a Dio di guidare i miei passi e farmi conoscere la Sua volontà. In questo frattempo fui chiamato a Torino per occuparmi di un gruppo che era sorto in quella città. Ero felice di essere vicino a Torre Pellice e così partecipare all'inaugurazione della sala ed al battesimo della mia mamma. La sala di culto venne fatta edificare dalla mia madre al pianterreno della nostra casa. Giorno benedetto e felice, perchè la Chiesa di Torre Pellice aveva così cessato il suo pellegrinare da una sala all'altra. Nell'anno 1925, il 15 giugno, venne celebrato a Torre Pellice il mio matrimonio, dai pastori Werner e Erzberger. Quest'ultimo fece una bella meditazione sul libro di Ruth, capitolo 1:15-17. Fu un giorno di letizia e di gioia per la mia cara mamma e mia sorella. In attesa del passaporto per l'Eritrea e come esso tardava, il mio posto fu occupato dal fratello pastore Sabatino. Fu allora che mi venne proposto come campo di lavoro, l'isola del Madagascar. Dovetti fare nuove pratiche per recarmi in questo lontano ed ignoto campo di lavoro. Con lo scopo di prepararmi per assumere il compito di missionario in terra di missione con mia moglie ci fù richiesto di partecipare ad un corso speciale, nell'Ospedale Avventista di Zelendorf che si trova alla periferia di Berlino. Fu un viaggio ed un'esperienza tutta speciale in quel magnifico istituto, a contatto con tanti ammalati e con meravigliosi mezzi di cura. Di ritorno in Italia, ancora nessuna risposta alle nostre richieste di passaporto. Passarono settimane e poi mesi sempre in ansiosa aspettativa alle nostre richieste fu palese il fatto che malgrado mi fosse stata condonata la pena, dopo dieci mesi di reclusione militare nel forte di Savona, la mia fedina penale militare era sempre macchiata da quelle "tre condanne"avute, e quello era l'ostacolo onde ricevere il passaporto per il Madagascar. Dal momento che ero stato perdonato e rimesso in libertà era prova sufficiente per ottenere, da parte mia, il passaporto. I fratelli della Divisione Europea basandosi su questo fatto per mezzo di un'avvocato ottenni una nuova fedina penale, con questa parola:"Nulla". Intanto in questo frattempo due avvenimenti importanti ebbero luogo; il 1° ebbi il dolore di accompagnare la mia cara mamma al cimitero; quale perdita, e quale dolore provai, quando i suoi bei occhi si chiusero!! Nell'accompagnarla al campo del riposo, dietro la carrozza funebre, ove era appena una corona dalla quale cadevano un fiore dopo l'altro, questa è la testimonianza che io posso darle come figlio; sì, durante tutta la sua vita, essa ha sempre sparso fiori di bontà, di dolcezza, di pazienza, di amore e di perdono! Il 2° avvenimento e che riempì il cuore della mia cara Annina e il mio, fu la nascita del nostro primogenito, al quale in memoria del Pastore Erzberger l'abbiamo chiamato Enrico, nato il 25 marzo 1926 a Torre Pellice.
- 42

- 43 Il nostro figlio aveva 18 mesi quando finalmente esplicate tutte le pratiche eravamo pronti per questo viaggio verso l'ignoto!!

" In terra di missione "

"Questa è opera dell'Eterno e cosa meravigliosa agli occhi nostri"  
Salmo 118:23

- 44 Ripensando a questo periodo del mio pellegrinaggio terrestre in "Terra di Missione" non posso che esclamare e dire col Salmista "Questa è opera dell'Eterno e cosa meravigliosa agli occhi miei" Non è che tutto sia stato facile e senza intoppi e difficoltà, al contrario, molte sono state le prove e le tribolazioni e pericoli, ma con cuore riconoscente verso Dio posso dire con l'Apostolo Paolo "Tutte queste dure esperienze cooperano per il bene di coloro che amano Dio" Romani 8:28. Questo periodo del mio soggiorno a Madagascar ha durato 20 anni, una grande parte della mia vita, cioè dal 1927 al 1947, ed è stato veramente benedetto per me e per l'opera che Dio mi ha permesso di svolgere in quell'isola dell'oceano Indiano. E in dicembre 1927 che con la mia moglie ed il nostro piccolo Enrico di mesi 18 siamo saliti sul vecchio piroscafo francese "Dumbea" che ci aspettava nel porto di Marsiglia, e condurci in quel paese sconosciuto. Davanti a questa nuova esperienza, col cuore oppresso abbiamo salutato i parenti e gli amici, i fratelli e sorelle in fede, le belle valli Valdesi con coraggio e sostenuti dalle loro preghiere, abbiamo lasciato questi luoghi a noi così cari, e diretti verso la grande Isola di Madagascar. Molto interessante questo viaggio, l'ultimo nostro saluto all'Italia lo facemmo quando il nostro bastimento dopo avere attraversato lo stretto di Messina è entrato nel mare Mediterraneo. Per parecchi giorni ci siamo sentiti molto soli fra cielo e mare e così contemplando le opere perfette di Dio, ci siamo sentiti da Lui fortificati, protetti e benedetti. Giunti a Porto Said, bella città, e per mezzo del Canale di Suez siamo entrati nel mar rosso, ove ad un certo punto si scorge il grande massiccio del Sinai, e dopo vari scali lungo il percorso entriamo nell'oceano Indiano, ed arriviamo al primo porto del Madagascar, Magunga, separata dall'Africa dal Canale di Mozambico. Dopo avere costeggiato l'Isola al nord, scendiamo al porto principale dell'Isola, "Tanatave", dopo un mese di viaggio!! La nostra prima impressione fu molto triste. Tanatave veniva di essere colpita e quasi completamente distrutta da un forte ciclone, ad aspettarci alcuni indigeni e il fratello Buraud, felice di fare la nostra conoscenza, abbastanza facile, visto che parlava francese. Ma il grosso problema per noi era l'alloggio, visto che nulla era stato provvisto a questo riguardo!! Per noi cominciava la vita in terra di Missione!! Fu messa a nostra disposizione una "Capanna Indigena"!!

5 In questo clima molto caldo ed umido il nostro bambino si ammalò di dissenteria, molto pericolosa in quel clima malsano, il dottore ordina subito un cambiamento d'aria. Avvisato del caso, il direttore ci ordina di salire a Tananarive a 2000 m d'altitudine. Tutta una giornata di viaggio con un trenino a vapore azionato a legna, non a carbone, con le poco gradite scintille!! Per colmo di sventura, ecco che un forte temporale si scatena mentre sale fra i monti, ad un tratto uno schianto terribile; le valigie ci cadono sulla testa, uno scontro per fortuna non troppo grave, che ci ha permesso di proseguire il nostro viaggio con alcune ore di ritardo, così arriviamo in stazione di Tananarive alle ore 1 di notte. Ringraziato sia Iddio che alle premurose cure date ed al buon clima, il nostro piccolo Enrico fu presto ristabilito. Gli abitanti del Madagascar, i malgaschi, non sono neri, sono discendenti dell'Indonesia, razza piuttosto mite e pieni di premura verso i missionari; al principio si sembravano tutti uguali, ma poi col tempo abbiamo imparato a distinguerli molto bene. Molte difficoltà incontra il missionario al suo arrivo, il primo ostacolo è la lingua, mentre il popolo parla il malgascio, lingua alquanto difficile, pure avendo la sua brava grammatica, le persone più istruite parlano il francese essendo il Madagascar a quel tempo una colonia francese. Il clima della costa molto caldo ed umido è la causa di molte malattie, mentre l'altipiano è molto più salutare.

6 Non ho mai visto nè leoni, nè tigri per il semplice fatto che non vi sono in questa isola bestie feroci, se vi sono serpenti, essi non sono velenosi e perciò non sono pericolosi; vi è però il pericolo delle zanzare che sono la causa della terribile febbre di malaria alle quali nessuno sfugge; vi è pure il terribile morbo della lebbra che tante vittime ne portano la conseguenza sino alla tomba. Molti lebbrosari accolgono e curano questi infelici, che se curati in tempo guariscono, ma essa lascia questi disgraziati senza mani o piedi, o altre deformità!! I cocodrilli però infestano le rive ed i fiumi del Madagascar e molte sono le vittime di questi mostri rapaci. Il cibo di cui si nutrono i Malgaschi è molto semplice oltre alla grande varietà di frutta tropicale, essi riescono soprattutto nell'altipiano a coltivare bene le mele, pere, susine, albicocche, uva, ecc. ecc.; come cibo principale si nutrono di riso e carne con vari ortaggi. Quello che interessa il Missionario è la gioia di vedere i Malgaschi propensi in generale alle cose religiose, ed è così che alle difficoltà materiali, ha la gioia di vedere le anime sincere e desiderose di conoscere il vero Dio, invece di essere vittime di sfruttatori stregoni ed altri. Ed è così che validamente aiutato da mia moglie ci siamo rallegrati di vedere in questa città di Tanatave sorgere una bella Chiesa alla gloria di Dio, di anime zelanti e veramente convertite.

47 In mezzo a queste gioie Dio nella Sua grande bontà ce ne diede una più grande, è quella di dare una sorellina al nostro caro Enrico che si sentiva così solo, e che abbiamo chiamato Lidia, nata a Tamatave il 23 Dicembre 1928. A questa grande gioia è subbentrata una dolorosa esperienza che poteva costarmi la vita, ma Dio nella Sua infinità bontà è venuto in nostro aiuto. Ecco cosa mi era successo:

### "Triste ricordo"

Nel rientrare a casa dopo una visita fatta ad un membro di chiesa, ero in bicicletta e attraversavo una piazza della città di Tamatave, felice e contento di rivedere i miei cari. Ma eccoti sbucare da una via laterale, e senza avere udito nessun segnale d'allarme, mi ha investito una macchina in pieno e trascinato nel selciato con la bicicletta per 8 metri; l'autista avendo perso il controllo, premette il piede sull'acceleratore ed è il muro di una casa che l'ha obbligato a fermarsi. Per me persi subito conoscenza e quando ripresi i sensi, mi trovai sul tavolo operatorio dell'ospedale militare. Ricordo benissimo lo stupore mio nel trovarmi all'ospedale e di vedere vicino a me un bravo Malgascio membro di chiesa. Fu solo allora che fui conscio del grave stato nel quale io mi trovavo, chiesi al dottore se ero in pericolo di morte, senza nascondermi nulla. Mi disse: "Sì, lei è in pericolo di morte". Lo ringraziai, ma in quel preciso istante Dio ebbe pietà di me e quantunque io fossi ridotto in uno stato pietoso, ed il sangue sgorgasse dalla grave ferita al capo ed avessi alcune costole rotte, ed il tibia della mia gamba destra pure rotto, udii la voce di Dio che mi disse: "Coraggio, tu non morrai". Quale conforto per me in quel momento e quale pace provai! Ma poi pensavo alla mia cara moglie ed ai miei due bambini che avrei dovuto lasciare soli, stranieri in quella isola così lontana dell'Oceano Indiano! Quando venne la mia moglie a trovarmi, mi avevano appena coricato sul letto, con la mia testa tutta fasciata, quale dure impressione è stata per lei! Ebbe molta fatica a persuadere il dottore a lasciarla entrare, per paura che l'impressione che avrei avuta mi fosse fatale, è stata molto coraggiosa, ed è con calma e sicurezza che io potei assicurarla e dirle: "Ritorna a casa e prega !" Quale notte da ambo le parti! E qui debbo rendere omaggio ai miei cari membri di chiesa, perchè essendo in un'ospedale militare, non avevo le cure necessarie, ed è così che due fratelli per me, e due donne per aiutare la mia moglie, per tutta la durata della mia degenza all'ospedale, ci han circondati di amoroze premure. All'alba mia moglie era già all'ospedale per avere mie notizie ed ebbe la grande consolazione che visto che non si erano verificate complicazioni, io ero fuori pericolo. Quale esperienza !!

49

Il dottore ebbe a dire "Grazie a Dio ed al suo forte fisico, che la guarigione fu così pronta, perchè non era dedito al vino ed all'alcool e non avevo il vizio del fumo". Quantunque la colpa di questo investimento, stimato da un sopraluogo, fosse dell'autista della macchina, fù molto difficile ottenere un risarcimento per i danni avuti. Come potrei dimenticare quei giorni così dolorosi? Anche se lo potessi, le stigmate che io porto sulla fronte bastano a ricordarmeli!!

Se non vi sono bestie feroci al Madagascar vi sono, almeno al tempo di cui parlo, ossia 40 anni fa, oltre alla malaria che fa tante vittime in quella bella isola, provocata dalle zanzare a causa delle risaie, vi sono altre malattie tropicali quali fra le più terribili, sono la lebbra e la peste.

Quale emozione provai allorquando per la prima volta visitai un lebbrosario, vedere quei visi, quelle mani e quei piedi rosi da quel terribile morbo, e quei disgraziati obbligati a vivere lontani dai loro cari aspettando la morte, solo rimedio alle loro sofferenze !! Ma ricevetti ancora un'altra impressione; questa più commovente, di un'adunanza tenuta in uno di questi lebbrosari!! Vedere il loro viso raggiante di gioia nell'udire il messaggio dell'Evangelo, i loro canti nei quali mettevano tutto il loro cuore nel lodare Dio, le loro preghiere di completa sottomissione !!

50

Provavo una maggiore tristezza, perchè non potevo dimostrare loro il mio affetto fraterno e la mia simpatia con lo stringere loro la mano, perchè non avevano più mani!! Rose dal terribile morbo !! Un'altra malattia che allora colpiva molte persone nel Madagascar, era la peste, sotto i suoi due aspetti, la peste bubbonica e quella più terribile ancora, la peste polmonare. Era molto difficile vincere queste epidemie, perchè chi ne era colpito per paura di essere ricoverati in un lazzareto, fuggivano nelle foreste seminando ovunque i germi di quel terribile morbo; con i miei occhi ho visto interi villaggi completamente deserti, che vi mettevano addosso un brivido di paura, perchè senza un'alito di vita, nè di persone e neppure di animali! Il pericolo di contagio era grande, ma come missionario ero chiamato al capezzale di questi poveri disgraziati, prima che li portassero al lazzaretto ove morivano un'ora o due dopo. Ancora oggi pensando al pericolo che correvo, il mio cuore trabocca di riconoscenza a Dio che mi ha così miracolosamente protetto e benedetto, ma quale privilegio era il mio di portare loro un messaggio di fede, di salvezza e di speranza e pregare con loro e per loro. Posso di cuore ringraziare Dio per la Sua protezione dimostratami in parecchie circostanze.

51 Viaggiare su terreno sabbioso fu per me il problema di locomozione. Mi succedeva suvente nei miei viaggi nella giungla di dovere ricorrere a vari altri mezzi, a piedi il più sovente, in bicicletta, a dorso d'uomo per attraversare corsi d'acqua, in piroga per attraversare laghi o fiumi impetuosi, in treno, in sedia portata da due uomini, vetturette trainate da un'indigeno, piroga, tassì ecc. ecc ! Impiegavo alcuni di questi mezzi in un solo viaggio. Attraversare laghi o corsi d'acqua era molto pericoloso, perchè infestati da coccodrilli. Se dovevo attraversare un lago era necessario rivolgermi al capo della borgata più vicina per avere una piroga e due uomini come rematori, ai quali davo una mancia, tanto più pericolosi, se si ci lasciava sorprendere dalla notte. Una volta sola mi è successo di essere messo in guardia di non andare in una certa zona, perchè, dicevano, occupata da briganti! Con il mio interprete, fiduciosi, abbiamo continuato il nostro viaggio, ma briganti non ne abbiamo incontrati!! Ricordando tutte le peripezie che abbiamo incontrate nei nostri viaggi, Dio ci ha sempre liberati e protetti da ogni male, pericoli e difficoltà di ogni specie. Il primo tempio consacrato a Dio nella città di Tanatave, porto di mare, era costruito completamente di materie vegetali in attesa del secondo tempio fatto in cemento e ricoperto in lamiera; quale gioia fu la nostra di vederlo ogni sabato riempirsi di persone di ogni età avidi di conoscere le preziose verità della Parola di Dio, prezioso frutto del lavoro compiuto con la Sua grazia e la Sua forza. Come la salute della mia moglie e dei bambini a causa del cattivo clima della costa, erano soggetti sovente a crisi di malaria, fummo trasferiti a Tananarive, la capitale; dovevo occuparmi di quattro chiese che distavano da 5, 10 e 12 km, che dovevo percorrere in bicicletta. Pur essendo il clima migliore, le distanze che dovevo percorrere rendevano faticoso il mio compito.

52 Durante la settimana di preghiera dovevo recarmi nella Chiesa di Stararay che dista a 12 km da Tananarive ed essere sul posto alle ore 5 del mattino per tenervi l'adunanza. In quanto a mezzi di locomozione, mi fu affidata una vecchia moto Peugeot della quale mi stancai presto, perchè era sempre in panna. Mi fu inoltre data una vecchia bicicletta con 4 differenti velocità; anche con questa dovevo sempre essere dal meccanico, perciò chiesi una bicicletta buona, nuova, con pneumatici per poter viaggiare in terreni sabbiosi e che fosse veramente utile per il mio lavoro. In mezzo a difficoltà e prove, vi furono anche delle gioie, allorquando delle

33 anime semplici ma sincere lasciavano le loro vecchie abitudini pagane e la loro vita di peccato e chiedevano il battesimo per immersione, belle e gloriose feste spirituali, dolce ricompensa delle fatiche e dolori trascorsi!

Dopo Tananarive fui chiamato a sviluppare l'opera nella bella cittadina di Antsirabe , celebre per la sua stazione termale ed il suo buon clima; anche in questo territorio malgrado fatiche e disagi Iddio ci ha dato il privilegio di vedere anime care dare il loro cuore a Gesù ed unirsi al Suo popolo.

Giunse così il giorno dopo 6½ anni di attività nei quali io e mia moglie con i nostri due figli fattosi grandicelli, abbiamo preso a Tamatave il bastimento che doveva ricondurci in patria, con cuori riconoscenti verso Dio per tutte le benedizioni concesseci durante questi anni trascorsi. Molto interessante il viaggio di ritorno nei diversi scali fatti nei diversi porti di Zanzibar nell'oceano indiano, Dar-es-Salaam, Djibouti all'entrata nel Mar Rosso e Porto Said, abbiamo potuto visitare quelle città così interessanti e diverse dalle città europee. Ma la nostra gioia fu più grande ancora nel rivedere le nostre valli ed i nostri monti che sempre ci parlano di Dio della Sua potenza, della Sua fedeltà alle Sue promesse e della Sua bontà e misericordia, e godere del buon clima del nostro paese natio, e la gioia più grande è nel rivedere i nostri cari che tanto hanno aspettato il nostro ritorno, ed i nostri cari fratelli e sorelle nella fede che ci hanno aspettato con tanto affetto. Il nostro arrivo a Marsiglia è stato particolarmente commovente; il pastore della chiesa, il fratello Badaut ed alcuni fratelli della chiesa ci hanno accolti con entusiasmo, il frastuono della città ci fece rimpiangere la quiete e la serenità del Madagascar, i bambini meravigliati nel vedere tante cose per loro nuove, non bastavano per loro due occhi!!! Ma la nostra gioia ed entusiasmo fu il nostro arrivo a Torre Pellice, la mia cara sorella, i parenti, i fratelli e sorelle in fede, gli amici, quale gioia fu la nostra nel rivederli tutti, la nostra riconoscenza a Dio ed ancora la nostra grande gratitudine di non aver lasciato nessuna tomba dietro a noi.

54 Fummo invitati tutta la famiglia ad assistere al Congresso dalla Missione a Firenze; la nostra gioia fu grande nel rivedere così numerosi fratelli e sorelle ed i progressi avvenuti durante la nostra assenza, nel campo italiano.

Grande fu l'entusiasmo allor quando i bambini cantarono inni in lingua malgascia. Durante questo periodo ho avuto il privilegio di visitare alcune chiese. Questi mesi di riposo furono veramente benedetti, ma il pensiero dell'opera che ci aspettava riaccese in noi sempre più vivo il desiderio di ritornare fra coloro che ci aspettavano con tanto amore, e così dopo 10 mese venne il momento di prepararci per la partenza.

"2° viaggio missionario"

Il viaggio nel piroscampo durò un mese come per la prima volta, fu buono. Questi mesi di riposo furono veramente benedetti, e questo secondo viaggio fu diverso dal primo, sapendo che non andavamo verso l'ignoto, ma che molti aspettavano il nostro ritorno, ma di una cosa eravamo certi: che l'opera che ci aspettava era grande, ma fiduciosi nella promessa di Dio che ci dice: "Tu non temere, perchè io sono teco" Isaia 41:10 ci ha dato un nuovo coraggio.

Fui molto sorpreso al mio arrivo a Madagascar, nell'apprendere che un nuovo territorio mi era stato assegnato, e questo in piena giungla, con tutte le difficoltà che esso comporta, privo di tutte le agevolazioni che rendono più facile l'esistenza, senza luce, senza acqua, senza scuole per i bambini, con le difficoltà di trovare un'alloggio, lontani da ogni centro di approvvigionamento, territorio dove la malaria faceva numerose vittime a causa delle zanzare, e quello che è peggio nessuno per aspettarci, e darci una parola di benvenuto. La fiducia in Dio solo, aspettare tutto da Lui, ci diede a mia moglie e a me la gioia e la grazia di vedere l'adempimento della Sua promessa "Io sono teco, non ti smarrire perchè io sono il tuo Dio, io ti fortifico, io ti soccorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia" Isaia 41:10

"Soli, sì, ma con Dio"

Nel nostro primo soggiorno ci eravamo abituati al cibo della Colonia, che si componeva di riso cotto in un modo speciale con vegetali cotti e questo ci aiutò grandemente, e con la ricchezza di frutta, banane ed altra frutta non abbiamo sofferto e neppure i nostri bambini. La scuola per i nostri bambini era un grave problema per noi, ecco la nostra esperienza: C'era bensì una scuola diretta dalle suore, alla direttrice domandammo se potevano prendere il nostro figlio Enrico come pure la bambina come allievi. "Sì", rispose "ma ad una condizione molto importante " Noi genitori dovevamo firmare una dichiarazione nella quale dovevamo promettere che i nostri bambini fossero istruiti nella religione cattolica! Alla nostra energica risposta "Questo mai !" chiuse ogni ulteriore colloquio.

Dio ha provveduto anche per questo come per tutto il resto, ed ecco come: Un giovane indigeno studente delle scuole dello stato, in attesa di trovare un'impiego, acconsentì di fare il maestro ai nostri bambini, ed è così che sorse la 1<sup>a</sup> scuola di chiesa in questo territorio di Ambatondrazaka. Dio ha benedetto questi deboli inizi, ove ora abbiamo una bella chiesa e belle aule scolastiche per i numerosi allievi che vi accorrono. Certo gli inizi furono difficili, ma con l'aiuto di Dio e sostenuti dalle preziose promesse della Sua parola, l'opera prosperò e si estese e qui come altrove delle anime preziose suggellano per mezzo del battesimo la loro fede in Dio.

57 Non abbiamo avuto bisogno di campane per avvertire la gente del nostro arrivo, la notizia si sparse rapidamente tanto più che il pastore della chiesa protestante disse: "Andate solo e vedrete che sarete pagati". Giunto il sabato vennero alcune persone e furono sorprese e dissero a coloro che li interrogarono: "Sono stati molto gentili, ma ci hanno solo dato una buona stretta di mano". La notizia del nostro arrivo giunse in un piccolo paese a 80 km di distanza. Un maestro di scuola che aveva frequentato la nostra chiesa a Tamatave, dal nome di Randriazafi, era stato trasferito a Morarano, e quando seppe del nostro arrivo a Ambatondrazaka, insieme con un'amico dal nome di Razorondrasa, fecero quel lungo percorso per chiederci di annunciare il Messaggio Avventista a Morarano. Sorpresi e lieti che si aprisse così presto un'occasione di sviluppare l'opera in quel territorio, abbiamo loro promesso che avremmo fatto tutto il nostro possibile. Ma non è stato tanto facile cominciare un'opera così distante con strade di terra battuta che nelle stagioni di pioggia erano ridotte a pozzanghere e nella stagione asciutta in polvere rossa !! Ecco come dovevo ogni volta iniziare questo viaggio, buona cosa, perchè ero accompagnato da un giovane indigeno che inoltre fungeva da interprete. Si partiva ognuno con la nostra bicicletta per raggiungere la stazione ferroviaria distante 2 km ove prendevamo il treno per compiere i 40 primi chilometri, salivamo sulle biciclette che se il tempo era bello si sudava, si sudava sotto un sole tropicale, che con la polvere rossa che ci si appiccicava addosso arrivavamo a destinazione come torce accese. Ma se per disgrazia ci coglieva la pioggia era un vero disastro, quella polvere si trasformava presto in una specie di calce che introducendosi fra i parafanghi e le ruote, era impossibile continuare e bisognava caricarsi la bicicletta sulle spalle !! Questi ricordi di questo genere!! Vi era bensì un'altro percorso che si poteva fare, l'ho provato ed ecco cosa successe: Sempre in bicicletta ed il treno per cominciare, e raggiungere un lago, dopo avere trovato due rematori, che non si prestavano volentieri per fare il tragitto in barca, perchè dicevano loro era pericoloso a causa che era infestato di cocodrilli; se il tempo era cattivo, dopo un'ora si arrivava all'altra riva, e solo dopo avere camminato a piedi sino a notte inoltrata, si arrivava finalmente a destinazione. Non c'è bisogno di dirlo, l'ho provato una volta sola !

58

l'interesse infatti si sviluppò in quella regione dove ora abbiamo una bella chiesa e scuola. Un ricordo tutto particolare dei tre anni trascorsi a Ambatondrazaka è che due volte alla settimana dovevamo recarci alla stazione ferroviaria per ritirare il nostro pane ed il nostro burro, inviatici da Tananarive, la capitale !! Giunse in tempo ove fummo traslocati a Antsirabe, e lasciato Ambatondrazaka con le sue molteplici difficoltà, ma anche con gioie, nel vedere anime preziose che sugellavano la loro fede col battesimo, fra le quali il giovane che fece da maestro ai nostri bambini. La gioia di rivedere quella simpatica cittadina e soprattutto i membri della chiesa che già conoscevamo,

59

Da parecchio tempo soffrivo di disturbi causati dalla ipertrofia della prostata, un signore al quale ebbi occasione di parlare di questo, mi disse: "Vengo da Tananarive ove sono stato operato per il medesimo caso, e " mi disse "io le consiglio di seguire il mio esempio il più presto possibile. Là vi è un dottore francese speciale per questo caso". Vidi infatti che era per me la sola via da seguire. Con tristezza lasciai la mia moglie e figli ed ebbi con coraggio nelle mani di Dio e del dottore. Questa operazione alquanto delicata, a quel tempo, doveva essere compiuta in due tempi. Tutto andò bene per l'operazione, ma sia l'ambiente, sia il regime sempre lo stesso, e la solitudine, mi prese una forte nostalgia alla quale seguì una crisi di malaria indebolendomi, così che si è dovuto ritardare di 2 mesi la 2<sup>a</sup> operazione. In quel periodo di abbattimento, la mia moglie è venuta ad assistermi, e per tutta la durata della degenza all'ospedale, il mio figlio, allora studente al liceo, veniva quasi ogni giorno a trovarmi, pure avendo una lunga strada da percorrere, ero circondato di affetto da pastori e membri di chiesa. Quanto è dolce il vedersi così circondati di affetto in quella circostanza !!

60

La seconda operazione fu più dolorosa della prima quantunque io fossi ben curato, ma ero felice, pensando che questo incubo prodotto da questa infermità, era finalmente nel passato. Con gioia ripresi la via del ritorno per Antsirabè, ove incontrai nuovamente il signore che mi aveva così bene incoraggiato a farmi operare! Lo ringraziai ancora e gli dissi: "Ma lei non mi ha detto quanto dovevo soffrire!" Ma con calma e sorridendo mi disse: " Ah, questo non si dice !!" E proprio quando eravamo a Antsirabè nel 1940 che scoppiò la guerra; essendo italiani eravamo quindi nemici... Le autorità francesi misero i sigilli alla nostra casa e noi condotti in "Campo di concentramento" in un piccolo centro a Ambatolanpi, ove fummo ben trattati e dove incontrammo preti e monache italiani come noi, ma quello che nel primo momento ci sembrava una distrazione, si trasformò in una villeggiatura. Non possiamo dimenticare con quanto amore fraterno il pastore , signor Robert e la sua signora, della missione di Parigi, ci

61

circondarono in quella occasione. Il nostro soggiorno a Antsiraté volse al suo termine, e ci ritroviamo nuovamente nella città costiera di Tamatave. La guerra in Europa rese anche difficile la vita nel Madagascar, chiuse le vie commerciali, privati di tutti i beni provenienti dall'Europa. Eravamo costretti a vivere come i Malgasci dei loro prodotti. Appena giunti a Tamatave nuove difficoltà sorsero. Come colonia francese abbiamo attraversato le vicende che hanno scosso quella nazione ed a Tamatave abbiamo udito i colpi di cannoni sebbene per pochi istanti, allorquando gli inglesi e De-Gaulle entrarono. Come italiani, per la seconda volta, eravamo nemici, ma dopo essersi informati che eravamo missionari, furono molto gentili con noi. Ricordo sempre quel giorno nel quale i militari inglese in un batter d'occhio invasero la città di Tamatave. La mattina di quel giorno mi recai sulla spiaggia e vidi che la città era circondata da navi di guerra ed il cielo era pieno di aerei, un poliziotto mi ordinò di tornare presto a casa. Cosa era successo? Una staffetta inglese con bandiera bianca domandava alle autorità di arrendersi, ma invece essi risposero a colpi di cannone, e allora, che da una delle navi tuonò il cannone che durò pochi minuti, e la città si arrese, ma questo bastò per fare parecchi morti e feriti. Fu allora che appresi che una donna membro di chiesa era stata ferita, e si trovava all'ospedale. Mi fu difficile ottenere dai soldati inglesi, che non intendevano il francese, il permesso di poterla visitare. Era ferita, sì, ma non gravemente, mentre sul letto vicino un'altra vittima era morta; quale impressione colorosa provai! Altre vittime dovettero essere ricoverate all'ospedale. Un dottore che aveva lasciato la sua famiglia che si era rifugiata in una trincea, con la raccomandazione di non uscire, ecco che la sua bambina alza la testa, e proprio in quell'istante una pallottola la uccise; e una delle prime vittime fu proprio la sua figliuola, ed essa era morta. Quale dolore per quel padre, arrivando altri feriti, non ha nemmeno avuto il tempo di piangerla! Dato che la guerra scosse il mondo, non ci fu possibile prendere la via del ritorno ed il nostro secondo soggiorno durò 12 anni! Nei miei viaggi attraverso questa grande isola, ho dovuto ricorrere a diversi mezzi di locomozione, a piedi il più sovente, in bicicletta, in motocicletta, a dorso d'uomo per attraversare corsi d'acqua, in piroga, in treno,

in auto, in tassì, in portantina con una sedia con due lunghe barre, portata da due uomini indigeni; mi succedeva spesso di dovere impiegare diversi di questi mezzi in una giornata. Era pericoloso attraversare laghi, torrenti e canali, perchè infestati dai coccodrilli. Se dovevo attraversare un lago, per esempio, dovevo recarmi al villaggio vicino e chiedere una barca e due rematori, tanto più pericolosi se mi coglieva la notte. Mi ricorderò finchè vivo il viaggio fatto una volta su un torrente composto di diverse cascate, con quanta forza e maestria essi guidavano la piroga in mezzo a passaggi stretti fra le roccie, sollevando dalle due parti l'acqua ad una altezza di due o tre metri.

63

Quantunque fosse un'isola, in gran parte ancora completamente pagana, non mi sorprese quando una volta fui messo in guardia di non recarmi in una data zona, perchè infestata di briganti, con il mio interprete continuammo fiduciosi il nostro viaggio, ma di briganti non ne abbiamo incontrati. Mi stupisco ancora oggi, e di questo ne ringrazio Dio, per la continua fiducia e per il coraggio con il quale ho potuto attraversare e superare ostacoli e difficoltà di ogni specie, nelle quali Dio è stato il mio aiuto potente in ogni distretta. In questi venti anni di lavoro al Madagascar, ho potuto avere contatti con i diversi climi e razze di questo popolo, lavorare nelle città più civili, come fra gli abitanti della giungla, ancora soggetti ai loro stregoni; ovunque Dio mi ha concesso la grande gioia di vedere anime preziose entrare nelle acque del battesimo, e vedere così la meravigliosa potenza di Dio e dell'Evangelo che trasforma, vivifica e santifica coloro che credono ed accettano il messaggio di salvezza racchiuso nella Sua Parola. Mentre l'Europa era lacerata dalla guerra, il Madagascar, allora colonia francese, ebbe pure a soffrire le conseguenze, come pure mia moglie ed io essendo italiani, eravamo considerati come nemici, e come tali messi in un campo di concentramento, ma anche in questa prova difficile e dolorosa per noi, Dio ci ha potentemente protetti e benedetti. Il nostro rimpatrio avvenne nel 1947 con i nostri due figli Enrico e Lidia in età di 21 anni e di 18 anni, per completare i loro studi e scegliere una carriera. Il nostro viaggio di ritorno sopra un bastimento francese, trasformato per il trasporto di truppe, dopo un buonissimo viaggio felicemente giunti a Marsiglia per poi proseguire verso Torino e Torre Pellice, il nostro punto di partenza e di arrivo. Questo viaggio in treno di notte con vecchie vetture senza vetri, senza luce, con un freddo al quale non eravamo più abituati, dopo il clima caldo delle colonie, fu

64

alquanto penoso, e con la dolorosa sorpresa avuta al nostro arrivo alla stazione ferroviaria di Torino, stanchi e tremanti dal freddo, la poco gradita sorpresa che ci mancava una bella borsa di pelle di cocodrillo che ci era stata rubata nel movimentato viaggio. Volgendo indietro il mio pensiero posso con cuore riconoscente rendere grazie a Dio per il Suo grande amore, e l'onore concessomi di servirLo in terra di missione, durante gli anni più belli della mia vita, malgrado le mie debolezze e lacune, in un compito così bello e benedetto. Quale benedizione per la mia moglie e me di non avere lasciato nessuna tomba in quella terra lontana. La mia gioia più grande di rivedere la mia cara sorella, i fratelli e sorelle in fede; i parenti tutti ci accolsero con entusiasmo e questo rinnovò il nostro coraggio ed il nostro zelo per l'opera che Dio ci avrebbe affidato in Italia.

Dato il grande cambiamento avvenuto di mentalità, di clima e di circostanze ero un pò perplesso circa il nuovo compito che mi aspettava in patria, ma le parole del Salmo 55 : 20 "Getta nell'Eterno il tuo peso ed Egli ti sosterrà, Egli non permetterà mai che il giusto sia smosso".

E così che sostenuto da questa così preziosa promessa ho continuato sorretto dalla fiducia in Dio il mio nuovo compito.

65 "L'Eterno ha benedetto i tuoi figli in mezzo a te" Salmo 147:14

Dio ha concesso a mia moglie e a me la grazia e la gioia di vedere questa meravigliosa promessa adempirsi riguardo ai nostri figli. La prima di questa responsabilità fu quella di avviarli nelle vie del Signore e saperli strumenti suoi nell'opera Sua. La nostra gioia più grande allor quando essi fecero per mezzo del battesimo per immersione, il patto di servire Dio nella schiera dei discepoli di Cristo e di lavorare nell'opera Sua. Una seria difficoltà si presentava per il nostro figlio Enrico ormai giunta per lui l'età di fare il servizio militare. La sua leva era già sotto le armi e iniziava per lui il pericolo di essere dichiarato renitente, ma anche in questa circostanza Dio ci ha concesso l'aiuto per risolvere questo delicato problema: felicemente dotato per la musica, fin da fanciullo era solito accompagnare il canto nelle nostre adunanze religiose con l'armonium in chiesa, fu felice allor quando per incoraggiarlo ricevette da noi, in dono, una bellissima fisarmonica, che imparò a suonare con molta espressione appena giunti a Torre Pellice dal nostro soggiorno al Madagascar, un nostro amico con il sindaco di Torre Pellice, e che ascoltavamo con molto piacere. Questi venuto a conoscenza della sua delicata circostanza circa il suo servizio militare, si offrì gentilmente di accompagnarlo al "Comando del Distretto Militare di Pinerolo", al quale egli presentò il suo caso un pò particolare, avendo trascorso la sua gioventù in quel campo missionario lontano, subì a parecchie riprese crisi di malaria, che la visita medica confermò, con un soffio al cuore e un indebolimento e condizione anormale del fegato, e perciò fu dichiarato "in congedo illimitato".

66 Questa così inattesa soluzione, riempì i nostri cuori di gioia e di riconoscenza a Dio. Dopo i suoi regolari studi compiuti in teologia all'Istituto Villa Aurora a Firenze, egli ricevette il suo diploma ed entrò a far parte come Evangelista nell'opera del Signore. La nostra figlia Lidia, avendo seguito il corso Commerciale, fu impiegata nell'opera "La voce della Speranza", emissione data per Radio, cooperò così alla causa dell'Evangelo, alla quale essa vi si dedicò con molto zelo e amore.

### " Nuove responsabilità "

Forse il brusco cambiamento di clima ed il pensiero ed apprensione per le mie nuove responsabilità? Il fatto sta che mi colpì nuovamente il male al quale ho già accennato, allor quando ero a Parigi, ossia una nuova e dolorosa crisi di "foruncolosi" che malgrado la cura premurosa del dottore andava peggiorando.

La mia moglie ebbe il felice pensiero di rivolgersi al Presidente della nostra missione a Berna, chiedendogli se potevo usufruire come missionario delle cure che richiedeva il mio caso, nella nostra clinica che si trova a Gland, sulle rive del lago Lemano, in Svizzera. Fu allora che dopo le premurose cure ricevute riacquistai con l'aiuto di Dio quel bene supremo che è la salute ! Siamo stati chiamati dalla missione ad assumere le responsabilità come Pastore della Chiesa Avventista di Jesi, cittadina delle Marche, vicino ad Ancona. Ho provato qualche difficoltà nell'esprimermi in italiano, dopo parecchio tempo nel quale mi esprimevo in lingua francese, ma anche questa difficoltà fu presto superata. Questa mia nuova responsabilità mi trovai cosciente della mia debolezza, ma riconoscente a Dio per l'avermi concesso di servirLo come missionario negli anni più belli della mia vita, e per la Sua infinita bontà nel sopportare le mie lacune e concedermi la grazia per essergli strumento di benedizione in un nuovo campo missionario, nella mia patria. Jesi è stato il mio nuovo campo di lavoro. Le parole rivolte da Dio per mezzo di un angelo a Gedeone narrato l'episodio nel libro dei Giudici, cap. 6 : 14. "Va con codesta tua forza e salva Israele; Io sono teco ". Questa meravigliosa promessa di aiuto l'ho accettata per me mediante la fede, ed è con un nuovo zelo e coraggio che unitamente a mia moglie abbiamo cominciato il nostro nuovo ministero a Jesi. Questo avvenne nel maggio 1948. Fui sorpreso nel constatare che eravamo la sola Chiesa Evangelica in questa cittadina e questo fu per noi soggetto di gioia, rendendo così più facile il nostro ministero fra i cattolici di unirsi alla Chiesa del rimanente che osserva i comandamenti di Dio ed ha la testimonianza di Gesù come è scritto in Apocalisse 14:12. Dio ha abbondantemente benedetto il messaggio della salvezza in questa città e la gioia come il privilegio di vedere delle care anime lasciare le tenebre e godere della gloriosa luce dell'Evangelo. Le cerimonie battesimali che avevano luogo nel fiume Jesino attiravano ogni volta una grande folla, ma erano pure una testimonianza della nostra fede e una prova della nostra fedeltà alla Sacra Scrittura. Non abbiamo incontrato nessuna ostilità o persecuzione da parte della chiesa cattolica, se non quella di mettere in guardia i suoi fedeli verso gli "Evangelisti". Solo un fatto ci ha sorpresi e resi perplessi, mia moglie e me, nel constatare che le persone che incontravamo per via, e che naturalmente sapevano che eravamo evangelici, si facevano il "segno della croce". La nostra gioia fu grande nel vedere il numero dei nostri membri crescere di anime semplici, ma fedeli e zelanti. Certo non ci sono mancate le prove e difficoltà, ma Dio ci ha sempre sostenuti e benedetti. La mia gioia più grande fu allor quando il mio figlio prese il mio posto come missionario nel Madagascar e vedere l'opera di Dio fare progressi in quell'isola lontana, e considero un pò come miei i preziosi frutti del mio ministero. Dio nella Sua infinita bontà mi concesse la grazia e la gioia di vedere realizzate nella mia vita, le Sue meravigliose promesse. "Dio è colui che sazia di beni la tua bocca e che ti fa ringiovanire come l'acquila" Salmo 103:5 e il profeta Isaia dichiara: "Egli da forza allo stanco e accresce

69 il vigore a colui che è spossato. I giovani si affaticano e si stancano, i giovani scelti vacillano e cadono, ma quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, si alzano a volo, come l'acquila corrono e non si stancano". Isaia 40:29-31. Ringrazio Dio per questo grande privilegio che mi concede, la gioia di servirLo nell'opera Sua. E a Jesi che ebbimo il dolore e il compito di condurre al campo di riposo la nostra cara mamma e sorella in fede, Maria Pappalardi, vedova Cranza, madre affettuosa della mia cara consorte. Essa si è addormentata nel Signore dopo una vita fatta di fede e di completa consacrazione a Dio, e la gloriosa certezza della sua resurrezione al ritorno di Cristo che ci ha sostenuti, mia moglie e me in questa così dura prova. Dopo avere trascorso 7 anni di ministero benedetto a Jesi, fui messo a riposo,\* per avere raggiunto il limite di età nel servizio attivo. Questa decisione produsse in me un profondo scoraggiamento, mi sembrò di essere ormai considerato come uno strumento fuori uso, o come un oggetto inservibile, che si butta ai ferri vecchi, ma mi consolò il pensiero che potevo ancora essere utile per la causa di Dio, e strumento di benedizione per la chiesa di Torre Pellice. E il 15 giugno 1950 che abbiamo celebrato il 25<sup>mo</sup> anno del nostro matrimonio. Ci siamo recati a Torre Pellice, la mia città natia, ed uniti con i nostri parenti ed amici abbiamo festeggiato questo evento con gioia e riconoscenza a Dio che ci è stato di aiuto e conforto durante questi belli anni di vita coniugale.

70 Non essendo più nel servizio attivo, è all'età di 67 anni che fui messo in pensione, in seno alla comunità di Torre Pellice alla quale sono stato felice di consacrare tutto me stesso. Dovetti ben presto fare l'esperienza di cui parla Gesù dicendo "Un Profeta non è apprezzato nella sua patria, e in casa sua, e non fece a Nazareth molte opere potenti a cagione della loro incredulità" Matteo 13:57,58, ma ringrazio Dio per il privilegio di essere stato di conforto e di speranza per molte anime, che si sono addormentate nel Signore, e voglia Iddio concedermi la gioia di rivederle nel cielo.

Due circostanze rallegrarono i nostri cuori di noi genitori, la prima fu allora quando il nostro figlio Enrico celebrò il suo matrimonio a Firenze\*\* con una sorella in fede della chiesa di Bari, Lina Stragafede, e la seconda quella dello sposalizio della nostra figlia Lydia, con un fratello in fede svizzero Werner Frei; essi celebrarono il loro matrimonio a Torre Pellice il 15 giugno 1952. A noi genitori la nostra gioia è stata di vederli così consacrati al servizio di Dio, che ha così meravigliosamente esaudito le nostre preghiere.

Una dolorosa prova fu per noi la morte della mia sorella Elena, avvenuta a Torre Pellice in ottobre 1956 dopo una vita benedetta e consacrata a Dio; malgrado le prove e i dolori che l'affliggevano, essa ha fedelmente combattuto il buon combattimento della fede. Dopo la prova Dio nella Sua bontà ci dà pure delle gioie e la chiamata rivolta al nostro figlio Enrico e famiglia di servire Dio in terra di missione come missionario a Madagascar.

71

\* nel maggio 1954

\*\* il 25 giugno 1951

Certo, se la separazione fu alquanto difficile, ma è con cuore grato a Dio per il privilegio concessomi di vederlo prendere il mio posto nell'opera di Dio in quel campo lontano, e così conservare il prezioso vincolo di paterno affetto con i nostri fratelli e sorelle della grande isola, che considero un pò come miei preziosi frutti del mio ministero. Giunto così ad una età avanzata posso con gratitudine esclamare con il Salmista nel Salmo 13:5 "Quanto a me, io confido nella Tua benignità, il mio cuore giubilerà per la tua salvazione, io canterò all'Eterno perchè mi ha fatto del bene". Dio nella Sua bontà infinita, mi ha dato nuove prove della Sua sollecitudine. La prima è quella di essere nonno di 8 nipotini, un maschio e tre femmine del mio figlio Enrico e due femmine e due maschi gemelli della mia figlia. Per me è una gioia di vederli tutti sani e forti e pieni di affetto per i loro nonni, e con l'autore dei proverbi posso dire : (Prov.17:6) "I figliuoli dei figliuoli solo la corona dei vecchi" e questo è davvero una grande gioia per noi nonni. Anche se le circostanze della vita ci obbligano a saperli lontano, nel Madagascar, per Enrico e famiglia, in Francia vicino all'oceani Atlantico per la nostra figlia e famiglia, ma il saperli felici e coraggiosi nell'opera di Dio riempie il nostro cuore di gioia.

72 Il secondo privilegio è quello di abitare in una casa nuova e di godere delle comodità della vita così preziose allor quando le forze vengono meno. La casa paterna circondata da un ampio giardino, ma ormai vecchia e senza le comodità, indenne di riscaldamento, per la quale troppe sarebbero state le spese di aggiornamento oltre all'appartamento del primo piano avevamo a pianterreno la sala di culto. Vicino a noi vi era un'impresa di trasporti in piena espansione, che per avere questa possibilità necessitava loro il nostro giardino, e per avere questo ci dettero in cambio una casa nuova a due piani, e come nella precedente una bella sala di adunanze a pianterreno nel medesimo quartiere. Abbiamo considerato questa nuova casa come un prezioso privilegio e dono datoci dal nostro Padre Celeste.

Il terzo privilegio che Dio ci ha concesso, è avvenuto nel 1969 allorquando venne il nostro figlio con la sua famiglia per il suo periodo di riposo dal Madagascar, ci parlò del grande desiderio dei membri delle nostre chiese di quel campo missionario, di rivederci. In in primo momento questo ci sembrava una cosa impossibile, ma egli seppe così bene invogliarci e rispondere alle nostre numerose obiezioni e difficoltà che in noi nacque il desiderio di rivedere dopo 23 anni di assenza quel popolo e quei luoghi. Dopo averci procurato il biglietto per l'aereo Marsiglia Tananarive , il 10 settembre 1970 prendevamo posto nell'aereo "Air France" che dopo 10 ore di volo ci depose dolcemente all'aeroporto di Tananarive. Erano ad attenderci il nostro figlio con la sua famiglia, altri missionari e parecchi membri di chiesa malgasci.

73

E impossibile trovare le parole adatte per esprimere i nostri sentimenti e la nostra gioia ed il nostro entusiasmo nel rivedere quei luoghi e quelle care anime che tanta parte hanno avuto nel nostro cuore. Sette settimane era il periodo previsto per la nostra permanenza; con quanto zelo e affetto il nostro figlio ci ha condotto in macchina e ogni sabato abbiamo così visitato le varie chiese nelle quali avevamo lavorato. Quale emozione mia moglie ed io abbiamo provato nel vedere i grandi progressi avvenuti, e la nostra gioia nell'incontrare ancora parecchie anime che io stesso avevo battezzato e allora lacrime di gioia e di riconoscenza verso Dio per l'averci concesso questo grande privilegio. La nostra visita alla scuola Missionaria di Tananarive è stata particolarmente commovente, con i suoi 300 allievi. Ovunque siamo stati accolti con grande entusiasmo, ed ogni chiesa ha voluto lasciarci un ricordo della nostra visita che conserviamo con molto affetto. Ma venne presto il giorno della partenza e con tristezza ci separammo dai nostri cari fratelli e sorelle dicendo loro: "Arrivederci, se non è su questa terra, ma nel cielo". Il viaggio di ritorno in aereo si è svolto felicemente, ma il ricordo di questo viaggio rimarrà sempre vivo nei nostri cuori!

74

Pur non essendo più nel servizio attivo fu per me una fonte di benedizione occuparmi dei membri della nostra piccola chiesa, la maggioranza dei quali sono di età avanzata ed abbiamo tre sorelle ritirate in un ospizio per malattie incurabili, ed il visitarle regolarmente è per me una fonte di gratitudine verso Dio, di poter ancora, malgrado gli anni, essere per loro e per la chiesa uno strumento di benedizione. Così altri 25 anni sono trascorsi qui a Torre Pellice ed abbiamo raggiunto i nostri 50 anni di matrimonio, le nostre nozze d'oro! Questo evento è stato oggetto di molti nostri pensieri ansiosi di vedere l'alba di questo 15 giugno 1975. Circondati dai nostri figli e nipotini, parenti ed amici, questa fu in realtà un giorno felice e benedetto; ricolmo d'affetto e di gioia e grandemente benedetto. Il culto è stato celebrato dal pastore fratello Melani nella nostra capella adorna di piante verdi e di fiori. E con viva emozione che abbiamo lodato e ringraziato Dio per questa grande gioia a noi concessa. Per questa cerimonia sono venuti i nostri due nipoti Elena e Giulio Von Gunten dal lontano Canada; dal Madagascar sono giunti Enrico con la sua famiglia; da Nantes in Francia sono venuti la nostra figlia col marito e figli. Fu veramente una gioia di essere in quel giorno circondati di tanto affetto.

75

E con viva gratitudine che abbiamo ringraziato Dio per l'averci circondati di gioia, d'affetto e di salute. Ci siamo molto rallegrati di ritrovarci tutti insieme in un ristorante per un pranzo che ci ha uniti tutti in un medesimo amore e affetto.

Come il profeta Samuele di cui ci parla la Sacra Scrittura, noi pure giunti a questo punto del nostro viaggio, testimoniando della grande bontà di Dio a nostro riguardo, la nostra pietra fatta di amore e riconoscenza esclamare pure noi il nostro Eben Ezen "Fin qui l'Eterno ci ha sostenuti, e se gli rimaniamo fedeli Egli continuerà ad essere il nostro aiuto e la nostra viva speranza". un momento solenne allor quando il nostro figlio Enrico ci lesse una poesia letta 50 anni prima al nostro matrimonio, ossia al lontano 15 giugno 1925 da un caro amico formulando per noi vivissimi auguri di gioia, pace e felicità che Dio nella Sua grande bontà ha così miracolosamente esauditi, e per i quali gli siamo grandemente grati e così possiamo dire con il salmista " I miei giorni sono in tua mano, fa risplendere il Tuo volto sul Tuo servitore , salvami per la Tua benignità. Io confido in te, o Eterno!" (Salmo 31: 14 e 15)

- F I N E -

Il 10 giugno 1977

P.S:

Fra qualche giorno compirò 90 anni, il 18.6.1977. Si adempirono per me le promesse di Dio come si legge nel Salmo 92:14-16.

Ancora una volta avremo una grande riunione di famiglia, mio figlio Enrico e famiglia da Annemasse, Francia, dove ora svolge la sua opera, la mia figlia Lydia e famiglia da Nantes, Francia, dove mio genero è capo distretto. Mio cognato Giuseppe Creanza e sua moglie da Chicago !

Il 18 giugno sarà di Sabato, grande festa spirituale. Posso dire con il salmista : "Anima mia benedici l'Eterno e tutto quello che è in me benedica il nome Suo santo! Benedici anima mia l'Eterno e non dimenticare alcuno dei tuoi benefici". (Salmo 103:1 e 2)

MEMORIE DI ALBERTO LONG